DCLXXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 APRILE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	27534	JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	27551
Disegni di legge:		DI VITTORIO	27551
(<i>Approvazione da parte di Commissioni</i>		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	27552
<i>in sede legislativa</i>)	27534	PRESIDENTE	27551, 27552
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	27534	Sui lavori della Camera:	
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	27535
Miglioramenti sui trattamenti ordinari		Sul processo verbale:	
di quiescenza. (1783):		ROSSI PAOLO	27533
PRESIDENTE	27552		
GHISLANDI	27552		
COLITTO	27556		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	27535		
(<i>Approvazione da parte di Commissione</i>			
<i>in sede legislativa</i>)	27534		
Domande di autorizzazione a procedere			
in giudizio (Annunzio)	27535		
Interpellanze e interrogazioni (Svolgi-			
mento):			
PRESIDENTE	27535		
CUTTITTA	27536, 27547		
POLANO	27537, 27548		
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>			
<i>tesoro</i>	27545		
WALTER	27549		
Inversione dell'ordine del giorno:			
PIERACCINI	27550		
DE MARTINO ALBERTO	27551		

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Ieri sono giunto in aula nel momento stesso in cui l'onorevole Presidente dichiarava chiusa la votazione per appello nominale conclusiva della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Dichiaro che, se avessi potuto partecipare al voto, avrei risposto «no» all'ordine del giorno Togliatti.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Calosso, Moro Francesco e Salvatore.
(*I congedi sono concessi.*)

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Giustizia):

« Modificazioni della data del riassorbimento dell'aumento di organico del Corpo degli agenti di custodia previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508 » (1888);

« Numero dei diplomi al merito della re-denzione sociale da conferirsi annualmente e caratteristiche delle medaglie di cui gli insigniti possono fregiarsi » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1889);

« Ordinamento della Cassa mutua nazionale tra i cancellieri e segretari giudiziari » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1890);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo dello Stato per la trasformazione dell'attuale superficie coltivata ad alcune varietà di tabacco della varietà Bright Italia » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1914);

Senatori Di Rocco ed altri: « Disposizioni a favore dei titolari di pensioni privilegiate ordinarie » (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1912);

« Proroga della gestione del servizio di tesoreria per lo Stato » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1753-B);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere un mutuo fino a lire 4 miliardi all'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (I.N.A.D.E.L.) (1876) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (Difesa):

« Riliquidazione dell'assegno mensile spettante agli ufficiali e ai sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica cessati dal servizio per riduzione dei quadri » (1906);

« Rappresentanza del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia nella composizione dei tribunali militari territoriali » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1802);

« Concessione della Croce al merito di guerra agli internati in Germania ed in Giappone dopo l'8 settembre 1943 » (*Modificato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1472-B);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Miglioramenti di carriera al personale insegnante di ruolo delle scuole magistrali e delle classi del grado preparatorio annesse » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1827);

« Norme transitorie per i concorsi a posti nei ruoli delle soprintendenze alle antichità e belle arti » (1911) (*Con modificazioni*);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Autorizzazione di spesa per la concessione del concorso statale nei mutui per la esecuzione di opere di miglioramento fondiario » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1879).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanee (*ottavo provvedimento*) » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1943);

« Misura del contributo da corrispondersi per l'anno 1951 dalle farmacie non rurali, ai sensi dell'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1944);

« Aumento della indennità al direttore del Giardino coloniale di Palermo, a parziale modifica della tabella annessa alla legge 11 luglio 1913, n. 971 » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (1945);

« Concessione alla Giunta centrale per gli studi storici di un contributo straordinario di lire 3.000.000 » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (1946).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Di Mauro, Calandrone e La Marca:

« Modifica dell'elenco delle lavorazioni stagionali previste dal decreto ministeriale 11 dicembre 1939 » (1938);

dai deputati Geraci, Cuttitta e Gennai Tonielli Erisia:

« Provvedimento a favore dei concessionari rivendite di generi di monopolio distrutte da eventi bellici » (1941);

dai deputati Belloni, Bianchi Bianca, Rescigno, Cornia, Chiesa Tibaldi Mary, Viola e Lozza:

« Per una graduatoria suppletiva di concorso magistrale a favore dei reduci e combattenti, di cui all'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione 8 luglio 1947, n. 8720/50 » (1942).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Artale, per il reato di cui all'articolo 341 del Codice penale (*oltraggio a pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 313);

contro il deputato Lozza, per il reato di cui all'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, (*diffusione di manifesti non autorizzati*) — (Doc. II, n. 314);

contro il deputato Stuani, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, (*pubblico comizio senza preavviso*) — Doc. II, n. 315);

contro il deputato Di Mauro, per i reati di cui agli articoli 594 e 595 del Codice penale (*ingiurie e diffamazione*) — (Doc. II, n. 316);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57, 61, 81 e 595 del Codice penale, in relazione all'articolo 13 della legge

sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47, (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) — (Doc. II, n. 317);

contro il deputato Pino, per il reato di cui agli articoli 633 e 112 del Codice penale (*invasione di terre, aggravato*) — (Doc. II, n. 318).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane tra i vicepresidenti della Camera e i presidenti dei gruppi parlamentari è stato esaminato l'ordine dei lavori parlamentari. Su proposta del Presidente, il calendario concordato è il seguente:

Mercoledì 25 aprile (anniversario della Liberazione): la Camera non terrà seduta.

Vi sarà una sospensione dei lavori per tutta la settimana successiva, dato che in essa cadono le due ricorrenze del 1° maggio e dell'Ascensione.

Durante la campagna per le elezioni amministrative, la Camera sospenderà i suoi lavori il giovedì e venerdì delle settimane dal 21 al 27 maggio, dal 28 maggio al 3 giugno, dal 4 al 10 giugno.

Nelle stesse settimane però si terrà seduta il lunedì.

Ai lavori delle Commissioni saranno riservati i giorni di martedì e mercoledì (nella mattina).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, ambedue dirette al ministro del tesoro:

Cuttitta, « per conoscere se, al fine di imprimere un più celere e decisivo ritmo al lavoro per la definizione delle numerosissime pratiche di pensione di guerra ancora giacenti presso la competente direzione generale, non ritenga opportuno, per evidenti ragioni di ordine morale e sociale, e per adempiere agli obblighi di assistenza e di gratitudine che la collettività nazionale ha il preciso dovere di assolvere tempestivamente verso coloro che alla patria hanno offerto i più grandi sacrifici, addivenire ad un temporaneo e parziale decentramento del servizio, distaccando presso i comandi di distretto militare una aliquota del personale con l'incarico di provvedere *in loco* al completa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

mento della istruttoria formale delle pratiche medesime, lasciando alla competenza degli organi centrali le decisioni di merito e le conseguenti ulteriori incombenze di carattere amministrativo opportunamente snellite e semplificate »;

Polano e Cremaschi Olindo, « per conoscere i suoi intendimenti onde affrettare la definizione delle ancora troppo numerose pratiche di pensioni di guerra giacenti inevase nei diversi servizi del Ministero »;

e delle seguenti interrogazioni, pure dirette al ministro del tesoro:

Minella Angiola e Walter, « per sapere, nel campo delle pensioni di guerra, quali documenti di riconoscimento partigiano sono stati ritenuti sufficienti perché gli uffici della direzione pensioni di guerra portino a definizione le pratiche relative »;

Walter, « per conoscere quali misure intende adottare onde affrettare la definizione delle varie pratiche di pensioni di guerra inevase nei diversi servizi del Ministero, soprattutto negli uffici provinciali del tesoro, e se non ritenga necessario un aumento del personale di questi uffici, anziché procedere a licenziamenti, come è avvenuto nell'ufficio provinciale di Vicenza ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che ho l'onore di sottoporre alla vostra benevola attenzione non è nuovo. Da alcuni anni se ne parla in questa Camera e al Senato. Se ne è anche discusso pubblicamente e sulla stampa sono apparse numerose interviste da parte di uomini responsabili di Governo. Il problema riguarda le pensioni di guerra, che vengono concesse con un ritardo divenuto ormai intollerabile.

Colpa di chi? — si potrà chiedere. Colpa un po' del sistema, perché queste pratiche sono molto complesse ed interessano diversi organi, alla periferia e al centro, talché le lungaggini sono inevitabili; colpa anche della insufficiente organizzazione al centro, che — come dimostrerò fra breve — non è adeguata alla grave contingenza cui dovrebbe far fronte.

Desidero rivolgere da questo banco un vivo elogio all'onorevole Chiaramello per la passione con la quale egli si è occupato di questo grave problema e per il grande interessamento che ha posto per cercare di risolverlo una volta per sempre. Non vi è riuscito, perché ciò che egli ha chiesto al Governo non gli è stato concesso.

Ho detto che questo ritardo non è tollerabile. Non c'è bisogno di ricorrere a grandi voli retorici per dimostrare quale sia l'obbligo di gratitudine che la collettività nazionale ha verso coloro che alla patria hanno dato tanto. Gli orfani hanno dato il babbo, le vedove il marito, i genitori i figli. Se si tratta di pensioni dirette, vuol dire che ci troviamo in presenza di autentici combattenti che hanno versato il loro sangue per la patria. In tutti questi casi non ci possiamo assolutamente esimere da questo grande obbligo morale. Non basta riconoscere che vi è un diritto da far valere, quando si pensi che, a dieci anni di distanza, vi sono ancora delle pratiche che attendono di essere definite, e pensioni che vengono liquidate dopo che gli aventi diritto hanno cessato di vivere. Giorni or sono mi è ritornata una lettera che avevo spedita alla madre di un combattente caduto in Africa, per annunziarle che le era stata concessa la pensione. La lettera non è stata ricevuta da alcun familiare perché si trattava di una donna vedova e sola. Aveva un figlio solo, lo offrì alla patria in olocausto, ed è morta nella miseria perché la patria ha indugiato dieci anni per concederle la pensione, facendogliela pervenire dopo che la poveretta se n'era andata al camposanto.

Passo subito ad illustrare la mia interpellanza, con la quale propongo un decentramento amministrativo delle pratiche. Mi spiego. Devo dire alla Camera che l'onorevole Lombardi Ruggero si preoccupò di questo problema fin dal settembre del 1948, e credette di poterlo risolvere con un progetto di legge che proponeva un decentramento del servizio che doveva essere affidato alle intendenze di finanza.

È stato facile ostacolare questa proposta di legge da parte del Governo, perché si è detto — giustamente — che non si poteva delegare all'organo periferico la facoltà della concessione della pensione, e ciò non perché l'atto in se stesso sia impossibile, ma perché vi poteva essere disparità di valutazione nei riguardi delle condizioni economiche degli aventi diritto.

La mia proposta è molto più semplice e meno impegnativa. Avendo avuto occasione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

di interessarmi a favore di persone che a me si sono rivolte per le loro pratiche, ho fatto delle osservazioni su questo servizio. Vediamo, *grosso modo*, come funziona. Sarò breve, ma è necessario seguire questa pratica dalla nascita fino alla conclusione. La domanda di pensione arriva alla direzione generale delle pensioni di guerra. Il funzionario esamina i documenti che vi sono allegati, per controllare quelli che mancano (e purtroppo spesso ne mancano molti) e scrive delle lettere. Normalmente ciascuna di queste domande dà luogo quasi sempre all'invio di tre lettere: una al distretto militare, con la quale si chiede la copia del foglio matricolare del dante causa; un'altra al comune, per chiedere qualche documento di stato civile, ed un'altra quasi sempre ad un ospedale militare, per chiedere copie di cartelle cliniche.

Fin qui tutto va bene. Quando sono partite queste tre lettere (le quali non portano numero di protocollo, ma soltanto il numero della posizione) il funzionario chiude il fascicolo e lo manda in archivio, dove rimane a tempo indeterminato, perché con le centinaia di migliaia di pratiche che vi giacciono manca la possibilità di verificare i fascicoli e sollecitare gli enti che non hanno aderito alle richieste loro spedite.

L'onorevole Chiaramello, per risolvere questo problema, chiese che gli fosse dato un maggior numero di impiegati, e di poter aver un unico edificio adatto. Vi era la possibilità di accontentarlo per quanto riguarda l'edificio, perché esiste quello costruito per il Ministero dell'Africa italiana nei pressi dell'obelisco di Axum; ma non si è voluto farlo. E gli sforzi generosi dell'onorevole Chiaramello si sono infranti contro questo diniego dell'edificio e del personale di rinforzo da lui richiesti.

Ora, io propongo questo: distacciamo temporaneamente dei funzionari, che sanno come si istruiscono queste pratiche, inviandone uno per ogni comando di distretto, con tutti quei fascicoli che riguardano la provincia corrispondente. Si dice che vi sono 350 mila pratiche ancora non evase. Dividendole per i distretti, che sono una novantina, le pratiche da affidare a ciascun funzionario potrebbero essere tre o quattro mila. L'onorevole Chiaramello ha dichiarato che al Ministero giacciono 150 mila pratiche che non si possono definire per altrettanti fogli matricolari che i distretti non hanno mandato. Col decentramento da me proposto, il distretto non si potrebbe esimere dal corrispondere alla richiesta fatta di persona sul

luogo, e queste 150 mila pratiche verrebbero definite sollecitamente.

Col distaccare il servizio alla periferia si realizzerebbe inoltre la cooperazione degli interessati, i quali non mancherebbero di farsi parte diligente per procurare i documenti mancanti. Le pratiche, completate nella parte istruttoria, verrebbero spedite subito a Roma per le ulteriori incombenze.

Vi posso assicurare che questa mia idea non è un'idea peregrina nata in una notte di sogno, ma è un progetto di cui ho discusso molte volte con funzionari tecnici del servizio pensioni. Credetemi: quando il funzionario distaccato avrà espletato le sue tremila pratiche, quando noi cioè avremo finito la parte istruttoria, dato che l'ulteriore corso procede con una certa regolarità, anche se lentamente, noi potremo dire chiusa questa partita. È un obbligo morale che abbiamo verso i combattenti e verso le loro famiglie.

Mi sono state fatte delle obiezioni, onorevoli colleghi, da persone responsabili che conoscono molto bene il servizio. La sua proposta è ottima — mi hanno detto — ma il mandare un centinaio di funzionari in missione per sei mesi o un anno significa spendere centinaia di milioni. Onorevoli colleghi, mi auguro che questo non sia il pensiero del Governo. E vi dirò di un'altra confessione che mi ha fatto un funzionario di cui non farò il nome: onorevole — egli mi ha detto — se questa proposta venisse accettata, se tutto questo venisse attuato, occorrerebbe in pochi mesi pagare centinaia di migliaia di pensioni. E dove prenderemmo i denari? Anche su ciò mi auguro che questo non sia il pensiero del Governo, e spero che non vorrà indietreggiare per nessun motivo di fronte a un obbligo così profondo e così sentito. (*Applausi* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, le ragioni che hanno indotto l'onorevole Olindo Cremaschi è me a presentare questa interpellanza sono le seguenti: il ritmo ancora lento, troppo lento nella liquidazione delle pensioni di guerra, le domande che restano ancora a centinaia di migliaia inevase nei diversi servizi della direzione generale delle pensioni di guerra. Con la coscienza di adempiere ad un dovere: quello di richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo e della Camera su questo importantissimo problema, ci proponiamo, anzitutto, di fare il punto della situazione. In secondo luogo, vogliamo richiamare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

tutte le fasi delle precedenti trattazioni di questo problema in questa Assemblea, dal 1948 in poi, e ricordare gli impegni ripetutamente assunti dai rappresentanti del Governo.

Infine noi abbiamo presentata la nostra interpellanza per costringere il Governo a dire che cosa intende fare per affrettare al massimo la definizione delle pratiche per domande di pensione giacenti nei diversi servizi delle pensioni di guerra.

Tutti i colleghi sanno come decine e decine di migliaia di pratiche giacciono infatti ancora inevase; e, poiché ciascuno di noi ha frequenti occasioni per recarsi negli uffici appositi, sappiamo tutti come vanno le cose: il 70-80 per cento delle pratiche sono ferme negli archivi per mancanza di documentazioni. Così, mutilati ed invalidi, militari o civili, che appartengono nella maggior parte ai ceti meno abbienti, attendono da anni la liquidazione dei loro diritti, mentre il fascicolo che li riguarda resta immobile negli uffici. Succede così che la maggior parte di questa povera gente, incapace a svolgere un lavoro proficuo, versa in condizioni di estremo bisogno; e taluni muoiono prima ancora di vedere la definizione della propria pratica. Proprio a me è capitato di occuparmi di un invalido di guerra, Serafino Pinna, in Romana, provincia di Sassari, che mi aveva incaricato nel 1948 di interessarmi di una sua pratica per domanda di pensione. Ammalato di tubercolosi per causa di guerra, egli attese la liquidazione per parecchi anni, ma l'anno scorso morì senza averla percepita. Ora la pratica deve riprendere il suo corso per la madre di lui, che ha chiesto la pensione per il figlio morto. Speriamo che almeno la vecchia madre riesca ad ottenerla.

Vi sono poi centinaia di migliaia di congiunti di caduti in guerra che attendono la pensione: e sono vedove e orfani, genitori e fratelli o sorelle minori o minorati, i quali tutti attendono che venga accolta la loro domanda. Tutti, o la maggior parte di essi, sono persone che hanno bisogno di ricevere questa liquidazione, perché si trovano in condizioni disagiatissime, talvolta nella più squallida, nella più nera miseria. Vivono spesso in condizioni di indigenza inenarrabile, e anche fra essi vi sono di quelli che muoiono prima di ricevere la pensione. Vi sono una infinità di casi pietosi in questo campo, di famiglie, di genitori, di vedove, che attendono da molti anni la pensione. Ma, fra i tanti casi di cui sono a conoscenza, ne voglio citare qui uno che mi sembra il più caratteristico, e il più accusatore, direi: è il caso del padre della medaglia d'oro Ferruccio Ferrari, caduto il

21 giugno 1940 sul fronte occidentale, che aspetta ancora la pensione! È incredibile, ma è così. Almeno lo era fino a poco tempo fa. Non so se in questi ultimi giorni od in queste ultime settimane la pensione sia stata finalmente liquidata al padre della medaglia d'oro Ferruccio Ferrari. Lo dirà il rappresentante del Governo nella sua risposta; ma, intanto, la famiglia del caduto ha vissuto fino a poche settimane fa, e forse vive ancora in questo momento, nella più squallida miseria. Ed io non posso non ricordare qui quello che è stato scritto pochi giorni fa dal corrispondente del giornale *Milano-Sera* in una corrispondenza da Cuneo pubblicata sul detto giornale il 12-13 aprile corrente anno, n. 87.

Il corrispondente scrive: « Il sergente maggiore Ferruccio Ferrari cadde il 21 giugno 1940 sul fronte occidentale. Per l'eroismo dimostrato gli venne conferita la medaglia d'oro alla memoria. La famiglia Ferrari abita a Borgo San Dalmazzo in via Grandis, con poche suppellettili, in una grande stanza al primo piano di una vecchia casa. Il papà Quintilio, la mamma Maddalena Disotto, una figlia attualmente occupata come donna di servizio a Cuneo: tutta qui la famiglia della medaglia d'oro Ferruccio Ferrari, che ha immolato la sua fiorante giovinezza. Era il solo sostegno della famiglia; le cui vicissitudini sono penosissime.

« Nel 1940, come abbiamo detto, muore al fronte l'unico maschio, sostegno della famiglia. Nel 1943, trovandosi la famiglia a Bovisa, la povera abitazione viene distrutta dalla rappresaglia dei tedeschi. Alla fine della guerra i Ferrari ricevevano un risarcimento di duemila lire. Senza casa, si trasferiscono nel 1943 a Borgo San Dalmazzo, andando ad abitare in via Grandis, ove risiedono tuttora. Nel frattempo, la madre veniva colpita da una insidiosa malattia agli occhi che in breve la riduceva alla quasi completa cecità, anche perché per le cure mancava il denaro necessario. La madre di una medaglia d'oro!

« L'anno scorso il padre, mentre lavorava come manovale, cadeva da un automezzo ferendosi gravemente al capo, tanto da riportare una permanente invalidità che gli impedisce di compiere qualsiasi lavoro.

« In data 21 febbraio 1951, a Cuneo gli viene liquidata una pensione di 4.800 lire, compresi gli assegni per la moglie quasi cieca ». Con questa somma il Ferrari e la moglie — genitori di medaglia d'oro — devono vivere e pagare le medicine indispensabili per le cure dell'uno e dell'altra!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

« Nel 1940, — continua il corrispondente di *Milano-Sera* — pochi mesi dopo il sacrificio del figlio, fidandosi della promessa che chi era morto per la patria non era caduto invano, il signor Quintilio Ferrari presentò regolare domanda per avere la pensione. Il Ministero competente gli fa subito sapere che, per avere la pensione, anche se il figlio ha avuto la medaglia d'oro, bisogna aver compiuto 48 anni di età oppure essere inabili al lavoro. Al signor Ferrari non resta quindi altro che aspettare; e intanto, mentre passano gli anni, aumenta la miseria! ».

Nel 1949 finalmente ha compiuto gli anni e si rinnova la pratica. « La domanda e tutti i documenti necessari vengono spediti a Roma, e, benché nel frattempo sopraggiunga anche l'altra condizione necessaria (cioè l'invalidità al lavoro) che gli dà diritto alla pensione di guerra, ancor oggi, aprile 1951, non è giunta ancora notizia che la pensione del signor Ferrari, che ha donato il figlio medaglia d'oro alla patria, sia stata concessa ».

Che cosa dire di più? Quali altri casi citare ancora? Questo è quello che li riassume tutti e pone in stato di accusa un Ministero — quello del tesoro — e un Governo i quali non riescono, a 6 anni dalla fine della guerra, a 10 o 11 anni circa dal giorno in cui questa medaglia d'oro cadde, a liquidare alla famiglia la pensione che le spetta. Ma di questi casi, signori del Governo e colleghi della maggioranza, ve ne sono molti, troppi; e soprattutto ve ne sono per quanto riguarda i partigiani, verso i quali in questi ultimi tempi si stanno cercando tutti i cavilli possibili per ritardare la definizione delle loro pratiche.

Un caso: quello di Lanza Guido, partigiano. Egli ha ricevuto a suo tempo il riconoscimento dall'apposita commissione e il modello rilasciato dal Sottosegretariato assistenza ai partigiani e ai reduci. Oggi, secondo nuove disposizioni, è l'ufficio distrettuale, il distretto militare, che deve istruire la pratica. E, di fronte a questa circostanza, il comitato di liquidazione, allorché gli è pervenuto il progetto concessivo a favore del Lanza, ha ritenuto che il riconoscimento dato dal Sottosegretariato per l'assistenza ai partigiani e reduci non fosse sufficiente e che bisognava far rifare l'istruttoria al distretto militare. Pertanto, la pratica (sebbene tutti i documenti fossero a posto) è stata rinviata al servizio, perché ricominci l'istruttoria di questa domanda di pensione richiedendo al distretto militare di fare gli accertamenti sul riconoscimento al Lanza della qualifica di partigiano.

E così da 5 anni questo partigiano aspetta la pensione; e, poiché la pratica deve essere reistruita da capo a fondo, aspetterà forse altri 5 anni, data la lentezza con cui le cose procedono.

Ma, a questo punto, bisogna chiedersi: quante sono attualmente le domande di pensione pendenti e inevase? Non si possono avere cifre precise? Desideriamo sapere con precisione: quante sono le pratiche pendenti e non definite; quante sono le pratiche non esaminate fino a questo momento; quante sono le domande giacenti; qual'è l'arretrato al servizio pagamenti, perché qui c'è ormai un altro scoglio che pare insuperabile: quando le pratiche hanno superato tutti i servizi e arrivano all'ufficio pagamenti, lì si fermano. E non se ne parla più per mesi e mesi. Mi diceva testé un collega che egli ha notizia di una trentina e forse più di pratiche, i cui decreti sono già stati emanati da diversi mesi, ma il libretto e la liquidazione non sono pervenuti agli interessati. Anch'io conosco altrettanti casi del genere.

D'altra parte, bisogna dire che il sottosegretario uscente, onorevole Chiaramello, ha impedito di controllare come vanno le cose. In questo ufficio pagamenti non si può andare, né si possono chiedere informazioni in materia. (*Commenti*).

CHIARAMELLO. Ogni mese si pubblicavano le statistiche...

POLANO. Qui si tratta di sapere per quali decreti già emanati sono stati fatti i pagamenti.

Desideriamo altresì sapere quanti progetti sono in giacenza al comitato di liquidazione, quante pratiche sono in giacenza alla commissione medica superiore in attesa che essa si pronunzi sulla causa o meno di servizio nell'infermità. Questi dati è bene che siano conosciuti.

SPIAZZI. Tutto dipende da coloro che non fanno niente nei ministeri. Se si lavorasse, si potrebbe snellire la burocrazia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

POLANO. Non è vero. Gli impiegati, bisogna dirlo, fanno il loro dovere, e noi lo possiamo constatare. Anzi, dobbiamo rivolgere un elogio a questi impiegati. Non è lì il marcio.

Noi desideriamo conoscere dati il più possibile precisi. Quante sono le pratiche nei diversi servizi: dirette e indirette nuova guerra, dirette e indirette vecchia guerra, dirette e indirette infortuni civili di guerra? Desideriamo sapere quale è attualmente l'afflusso mensile delle pratiche in prima istanza. Il 9 giugno 1948, l'onorevole Vigorelli,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

che era allora sottosegretario alle pensioni di guerra, annunciò alla Camera che a quel momento (ripeto: 9 giugno 1948) vi erano 580 mila pratiche pendenti. Ora si dice che ve ne siano 450 mila; qualcuno parla addirittura di 600 mila. Non sappiamo la cifra precisa. Attendiamo pertanto delle precisazioni su questa materia. Noi riteniamo che il Parlamento e l'opinione pubblica debbano essere dettagliatamente informati al riguardo. Io propongo, a questo proposito, che il Sottosegretario (e formulo la proposta a colui che sarà il nuovo titolare) pubblici regolarmente, ogni due o tre mesi, un bollettino con le cifre precise per le diverse voci che riguardano il lavoro dei servizi per le pensioni di guerra; pratiche espletate, pratiche liquidate, pratiche giacenti, domande che entrano, domande che vengono esaminate, e così via. Questo deve essere portato a conoscenza del Parlamento e dell'opinione pubblica, perché l'uno e l'altra hanno il diritto di controllare come il Governo e i suoi servizi vengono incontro all'attesa dei richiedenti le pensioni di guerra.

Comunque, prendiamo la cifra di quattrocentomila, poco più o poco meno, domande invece. Sono 400 mila famiglie, per l'80-90 per cento molto bisognose, povere e che attendono ansiosamente la pensione per avere almeno quel piccolo sostegno. Ciò concerne un milione e mezzo o due di cittadini italiani che quella pensione attendono per avere la garanzia di un tozzo di pane sicuro, che invece oggi spesso manca.

Quali sono le cause di questi ritardi nella liquidazione delle pensioni? Il collega che mi ha preceduto ha descritto minutamente il processo che segue una pratica di pensione, dal momento in cui perviene l'istanza al servizio fino a quando arrivano il libretto e la liquidazione. Ma io vorrei ancora una volta sottolineare che la causa dell'enorme ritardo per il disbrigo delle pensioni è sempre da attribuire: 1) all'esiguo numero del personale, cioè al numero insufficiente di impiegati; nonostante quello che ne può dire qualche collega che rivolge i suoi strali contro gli impiegati, noi riteniamo che questi, malgrado i loro sforzi, non arrivano ad espletare rapidamente il loro lavoro, perché il numero degli addetti ai diversi servizi è ancora insufficiente; 2) una grande difficoltà nell'espletamento delle pratiche è rappresentata da un fatto che è stato molte volte sottolineato e messo qui in luce: cioè, lo smembramento dei vari servizi, per cui il passaggio delle pratiche da un servizio all'al-

tro fa perdere un'enorme quantità di tempo; 3) il pesante ingranaggio burocratico al centro di smistamento della posta; esistono quintali di corrispondenza non evasa e particolari documentazioni (fogli matricolari, cartelle cliniche, ecc.), che da parecchi mesi sono state inviate dagli enti interessati e non ancora allegate alle rispettive pratiche per la lentezza del funzionamento interno dell'apparato burocratico; il che costringe gli interessati a dover chiedere spesso dei duplicati, e ciò aumenta il lavoro degli uffici periferici, per cui accade spesso che, quando l'interessato ha ottenuto il documento e lo fa recapitare al servizio per un'interposta persona (per mezzo di un deputato o di un ufficio di assistenza agli invalidi e mutilati di guerra), si trova che al Ministero nel frattempo è arrivato il foglio matricolare che era stato spedito per posta; ed allora di quello stesso documento vi sono due esemplari; 4) poi vi è da segnalare la lentezza nel funzionamento delle commissioni mediche periferiche: passano molti mesi da quando il servizio centrale dispone visita medica di controllo a quando la commissione medica periferica chiama l'interessato per la visita; e vi è poi grande lentezza nella trasmissione dei verbali delle visite fatte dalle commissioni mediche.

Infine, vi è la commissione medica superiore che funziona troppo lentamente anche essa nell'esaminare le pratiche ad essa sottoposte per decidere sulla causa di servizio. So di pratiche che vengono trattenute mesi e mesi alla commissione medica superiore. E non aggiungo nient'altro a quanto già è stato detto per il funzionamento degli altri uffici: comitato di liquidazione, servizio pagamenti, ecc.

Ora, se si tien conto del rapporto che esiste tra le pratiche che vengono smaltite e le nuove che entrano, e che debbono essere rivedute per la scadenza dei termini, si ha che, per ogni cento pratiche definite, 80 pratiche nuove debbono essere messe in istruttoria, e quindi vi è sempre un numero molto elevato di pratiche giacenti; e queste vi saranno sempre, se le condizioni rimangono quelle attuali.

Le soluzioni sono state già da tempo indicate: concentrare i servizi, aumentare il personale, snellire l'ingranaggio burocratico e decentrare quanto più possibile, se non tutta l'istruttoria, almeno gli aspetti di essa preliminari; questa è la via per la possibile soluzione del delicato problema.

Riguardo al personale, gli impiegati adibiti a questo servizio nel Ministero, in gene-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

rare, fanno il loro dovere. Noi lo abbiamo potuto constatare: e l'ho detto poco fa rispondendo al collega onorevole Spiazzi, che m'interrompeva gettando sugli impiegati la colpa delle lamentate lentezze. Lo ripeto ancora: la maggior parte del personale, adibito a ciò, lavora con coscienza e fa quanto può. Ma molto spesso le condizioni nelle quali è costretto a lavorare lo snervano, lo confondono e lo portano a commettere degli errori che, per le loro conseguenze, sono gravi. Nelle condizioni di confusione e di disordine in cui il lavoro si svolge, per la dislocazione degli uffici e il poco personale, si verificano gravi ritardi, carte che vanno a finire in un fascicolo anziché in un altro, fascicolo che non si trova più. Tutto questo è provocato dalla confusione e dal disordine derivante soprattutto dallo spezzettamento dei servizi in diversi edifici; con la conseguente necessità di trasportare fascicoli e pratiche da un edificio all'altro della città. E, per giungere da un edificio all'altro, spesso le pratiche impiegano mesi.

Il personale deve dunque lavorare con un carico enorme di lavoro, in una situazione di confusione e di disordine, per cui si verificano talvolta fatti spiacevoli e gravi. E qui potrei citare qualche caso. Eccone, per esempio, uno che riguarda la madre di due caduti in guerra. Questa addolorata madre, che vive a Genova, manda, attraverso quel comune, la sua domanda di pensione debitamente corredata da tutti i documenti. Passano tre anni, e non le perviene alcuna risposta. Allora un collega deputato, ad un certo momento, va a controllare il fascicolo che riguarda quella infelice madre. Il personale addetto al servizio dice a questo collega che nel fascicolo manca la domanda firmata dalla richiedente. Allora si ritorna al comune di Genova, all'ufficio del protocollo in uscita. Ma ivi risulta, invece, sotto una precisa data, che fra i documenti spediti vi è anche la domanda. Si va nuovamente al servizio indirette, si fanno nuove ricerche; e finalmente, dopo oltre tre anni, si trova la domanda firmata dalla richiedente; e la pratica inizia il suo corso con tanti anni di ritardo.

E parlerò anche del caso che concerne alcuni lebbrosi di guerra, che si trovano in una situazione gravissima. Si tratta di lebbrosi ricoverati nel lebbrosario di Villa Miulli, ad Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari. Dirò, intanto, che nessuno si occupa seriamente di questi infelici che vivono pressoché abbandonati, in condizioni estremamente pietose. Non riesco a capire come lo Stato possa

così disinteressarsi di essi, come lasci in condizioni simili della gente sventurata, colpita da tale malattia! Pensate che taluni di essi, qualche anno fa, per disperazione, sono fuggiti dal lebbrosario e sono venuti a Roma, per recarsi direttamente al Ministero del tesoro e chiedere giustizia, per chiedere che vengano almeno definite le loro richieste di pensioni di guerra.

In questo lebbrosario vi sono, attualmente, i degenti Palazzo Domenico e De Martino Carmine. Costoro hanno le pratiche di pensione di guerra già avviate da tempo. Mancano dei documenti, che furono richiesti al distretto militare di Bari: quest'ultimo afferma che i documenti sono stati spediti, e dimostra coi dati dei suoi registri che effettivamente sono stati spediti. Ma i documenti non si sono trovati al Ministero. E così, mentre a Bari dicono che sono stati spediti, al Ministero insistono nel dire che non sono arrivati. Insomma, dove sono andati a finire questi documenti?

Ecco da che cosa dipendono talvolta questi ritardi, che sono particolarmente gravi quando concernono persone che vivono in condizioni oltremodo disagiate e pietose, come nei due casi citati. Sono casi che denotano il disordine, la confusione che esiste negli uffici; e che non dipendono certo da cattiva volontà od incuria degli impiegati.

Si aggiunga che, mentre la gran parte del personale lavora sodo, ad esso non viene pagato regolarmente il compenso per il lavoro straordinario che fa. Mi consta — e l'onorevole sottosegretario mi dirà se ciò corrisponda a verità — che da sei, sette mesi non viene pagato questo compenso; e si tratta di un ritardo cronico, che si verifica tutti gli anni.

Quanti sono attualmente gli impiegati che fanno questo lavoro? Il 9 giugno 1948, l'allora sottosegretario onorevole Vigorelli ci disse che erano 1084 in tutto: 235 di ruolo ed 849 non di ruolo. Egli sottolineò allora che 1084 persone non erano assolutamente sufficienti per questo servizio, e perciò chiedeva che il numero venisse elevato almeno a 2000.

Qual'è la situazione di oggi? Sono state esaudite queste giuste richieste avanzate nel 1948 dall'onorevole Vigorelli? E se tuttavia il personale non è ancora sufficiente, cosa intende fare il Governo? Lasciare andare le cose, così come vanno, in modo che passino ancora 8 o 10 anni prima che tutte le domande di pensioni vengano definite e liquidate agli aventi diritto?

L'altra questione è quella della dislocazione delle sedi. Tutti i servizi — pare che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

siano 11 — sono ancora oggi, come tre anni or sono, divisi in diverse sedi, cinque o sei. Questo, evidentemente, porta un grande ritardo nella istruttoria e nella definizione delle pratiche, oltre che confusione e disordine. È stato proposto più volte di concentrare tutti i servizi della direzione generale delle pensioni di guerra in un grande edificio, come quello che doveva essere la sede del Ministero dell'Africa italiana. Perché non se n'è fatto niente? Questo deve essere chiarito. Quali sono i progetti del Governo in questa materia? Quale altro edificio, se quello non può essere più utilizzato, potrà trovarsi per concentrare in esso tutti i servizi della direzione generale, il che è una delle condizioni indispensabili per affrettare il ritmo di questo lavoro?

Concentrati tutti i servizi in un solo edificio, si possono adottare moltissimi provvedimenti, direi di razionalizzazione del lavoro: si possono abbinare determinati servizi, specialmente per quanto riguarda l'archivio generale.

Oltre questi fatti — deficienza di personale e dislocazione dei servizi in diverse sedi — c'è l'altro fatto, gravissimo, della lentezza dei servizi periferici del Ministero della difesa nel dare risposta alla richiesta di documenti. Per il 70-80 per cento delle pratiche — ho detto poc'anzi — la risposta è sempre questa: «Manca la documentazione del distretto militare». Molte volte questa documentazione è stata chiesta due, tre, quattro volte e anche più. In una mia precedente interrogazione ho denunciato che, per una pratica, il foglio matricolare era stato chiesto al distretto militare cinque volte nel termine di alcuni anni: senza esito.

Molte volte abbiamo richiamato l'attenzione del Ministero della difesa su questi inconvenienti. L'ultima volta, nella seduta del 30 gennaio scorso, sono state discusse due interrogazioni, presentate rispettivamente dal collega Sammartino e da chi vi parla: noi segnalavamo ancora che la documentazione mancante riguarda i fogli matricolari, gli atti sanitari (cartelle cliniche), i rapporti informativi sulle cause dell'infermità, la posizione del militare alla data dell'8 settembre e via di seguito. Chiedevamo nuovamente che si provvedesse affinché gli uffici militari periferici eliminassero questi ritardi.

La risposta che fu data dall'onorevole Bovetti, sottosegretario per la difesa, fu sostanzialmente identica a quella che mi aveva dato sei mesi prima, per analoga interrogazione. L'onorevole Bovetti rispose che il

Ministero aveva disposto: 1°) il richiamo di un congruo numero di sottufficiali per la loro destinazione a quei distretti presso i quali le pratiche arretrate sono più numerose; 2°) che i distretti militari dei centri maggiori vengano dotati di gabinetti microfotografici per la riproduzione dei fogli matricolari, al fine di rendere più spedito il rilascio agli interessati dei documenti richiesti; 3°) il funzionamento di tali gabinetti — aggiungeva l'onorevole sottosegretario — è ormai imminente.

Domando all'onorevole sottosegretario qui presente: funzionano già tali gabinetti microfotografici? E in quali distretti? Quanti ancora ne verranno istituiti?

Il Ministero della difesa assicurava in quella occasione che questo servizio sarebbe stato accelerato e potenziato. Voglio crederlo, ma ciò non basta. Oltre ai gabinetti microfotografici, occorre un servizio di controllo sulle richieste di documenti inoltrate agli organi periferici del Ministero della difesa.

Nella seduta del 30 gennaio ebbi l'onore di formulare qualche proposta, come quella dell'istituzione presso il Ministero della difesa di uno speciale ufficio di controllo al quale debbono far capo le notizie trasmesse dai servizi del Ministero del tesoro (direzione generale delle pensioni di guerra) relativamente ai documenti militari, richiesti alla periferia, in modo che il Ministero della difesa possa controllare sempre che, da parte dei distretti militari, sia rispettato il termine di 60 giorni, come prescrive il decreto legislativo 20 marzo 1948, per la risposta alla richiesta di documenti. Qualora questi termini non siano rispettati, il Ministero deve intervenire presso i suoi dipendenti, richiamarli all'ordine, e — ove questo sia necessario — punirli esemplarmente, in modo che questo meccanismo si metta in funzione e questi documenti non giungano al servizio richiedente con quattro o cinque anni di ritardo.

Non è la prima volta che si parla di tutto ciò; ma era necessario fare il punto della situazione e chiedere al Governo impegni precisi, giacché vi sono circa 400 mila famiglie che attendono le pensioni di guerra che hanno richiesto e alle quali hanno diritto. Dopo sei anni dalla fine della guerra è tempo che queste pensioni vengano concesse.

Di queste cose si è parlato molte volte qui alla Camera, ed al Senato; ed io ho avuto la pazienza di andare a consultare gli atti parlamentari dal 1948 ad oggi, per quanto concerne la Camera. Da quando è stato istituito il Sottosegretariato alle pensioni di guerra, nel 1948, vi sono stati quattro sotto-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

segretari, in ordine di tempo: l'onorevole Vigorelli, l'onorevole Giavi, l'onorevole Gava e l'onorevole Chiaramello. Tutti e quattro, ogni volta che ci hanno parlato, in sede di interrogazione o in sede di discussione del bilancio del tesoro, delle pensioni di guerra, ci hanno assicurato delle loro buone intenzioni e dei buoni propositi del Governo per giungere rapidamente alla liquidazione delle pensioni. Credo che gli onorevoli Vigorelli, Giavi e Chiaramello fossero in buona fede quando pensavano che il Governo avesse le migliori intenzioni in materia; ma la realtà ha dimostrato che questo problema è ancora enormemente sottovalutato dal Governo, e alle promesse non corrispondono i fatti.

Ecco alcuni richiami dagli atti parlamentari. Nella seduta del 9 giugno 1948, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Sammartino (il quale interrogava il ministro del tesoro « per conoscere le ragioni per le quali migliaia di vedove di guerra e di mutilati attendono da anni la liquidazione delle pensioni loro spettanti, dibattendosi nelle più dure strettezze, e i mezzi che intenda adottare per soddisfare urgentemente il legittimo diritto di queste categorie, che giustamente lamentano la lentezza burocratica degli uffici competenti »), l'onorevole Vigorelli così diceva: « Le ragioni per cui migliaia di vedove e di mutilati, come dice l'interrogante, attendono da anni la liquidazione delle loro spettanze che, molte volte, costituiscono il pane necessario alla loro vita, sono complesse ». Ed egli le elenca, e sono quelle delle quali ho parlato testè. Quindi, non sono cose nuove, ma cose già dette altre volte e dette dallo stesso sottosegretario; che però sono rimaste, presso a poco, al punto di allora.

Dopo aver elencati gli inconvenienti ostacolanti il sollecito disbrigo delle pratiche, l'onorevole Vigorelli diceva: « A questi inconvenienti il Governo ha provveduto, istituendo il Sottosegretariato di Stato per le pensioni e con una serie di disposizioni cui accennerò rapidamente ». Ora, il Sottosegretariato è stato istituito, indubbiamente qualche provvedimento è stato adottato, un po' di personale si è preso, un certo aumento nel numero di pratiche portate a termine vi è; ma i problemi fondamentali sono rimasti gli stessi: perdurano l'insufficienza del personale, la dislocazione dei servizi, il ritardo degli uffici periferici.

Questi problemi non sono stati risolti, a tre anni di distanza da quelle dichiarazioni

dell'onorevole Vigorelli, dichiarazioni che non impegnavano l'onorevole Vigorelli come persona, ma il Governo, perché egli parlava in quel momento a nome del Governo.

E l'onorevole Vigorelli affermava ancora: « Si conta, poi, di ottenere rapidamente l'unificazione in una sola sede dei vari uffici sparpagliati nella città di Roma e si spera che questo avvenga presto ». Che cosa vuol dire « presto »? Un decennio, se basta? Vorrà dire un mese, tutto al più un anno: ma sono passati tre anni, e non vi è nessuna speranza di veder risolto il problema.

Nella seduta della Camera del 13 luglio 1948 furono svolte due interpellanze: una degli onorevoli Ariosto e Grassi Candido e l'altra degli onorevoli Ghislandi, Azzi e Dugoni.

Che cosa chiedeva l'onorevole Ariosto? La sua interpellanza, rivolta al ministro del tesoro, era così formulata: « per conoscere: a) quali siano le cause dell'arretrato veramente eccezionale e del conseguente ritardo nella liquidazione delle pensioni; b) quali criteri intenda adottare per sollevare subito tanti mutilati ed invalidi e tante madri e vedove ed orfani dallo stato di bisogno in cui versano; c) quali mezzi (personale, uffici, ecc.) siano a tal fine necessari, ecc. ».

E l'onorevole Ghislandi chiedeva di interpellare l'onorevole ministro del tesoro « per avere una specifica, esauriente relazione sullo stato attuale delle pratiche per le pensioni di guerra, sui criteri di organizzazione del nuovo Sottosegretariato per le pensioni di guerra, sui fondi stanziati e da stanziare allo scopo di una sollecita liquidazione delle pensioni ».

Si batte sempre su questo argomento. E su di esso, in quella stessa seduta, v'erano pure una interrogazione dell'onorevole Colasanto e una dell'onorevole Lombardi Ruggiero. Potrei citare alcune cose importanti che furono dette dagli onorevoli interroganti in quella occasione. Ma i colleghi che se ne vogliono interessare potranno leggere gli atti parlamentari. Credo tuttavia che sia importante citare quello che ad un certo punto disse l'onorevole Ghislandi: « Entro un dato termine tutte queste pratiche devono essere assolutamente, definitivamente liquidate: e questo termine non deve essere di cinque o sei anni ancora, ma soltanto e tutt'al più di un anno, perché è già da troppo tempo che gli aventi diritto attendono ».

Onorevole Ghislandi, è già passata la metà di quel tempo che ella credeva non dovesse trascorrere: sono trascorsi quasi tre anni! In quella seduta l'onorevole Vigorelli,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

rispondendo ai due interroganti, disse: « L'importanza di questo problema, che interessa un numero ingente di italiani — si calcola circa mezzo milione di famiglie, cioè due o tre milioni di italiani — è risultata chiaramente stamane dalle considerazioni dei due interpellanti » (dunque avevano ragione i due interpellanti: lo diceva il sottosegretario). « Io dico subito — aggiungeva l'onorevole Vigorelli — che non dobbiamo farci illusioni né credere che questo problema possa essere risolto con rapidità, dopo che da lunghi anni è rimasto insoluto e non proposto per la soluzione ». Ed aggiungeva: « Le domande pervenute dalla fine del 1940 al Ministero del Tesoro sono 916 mila. Quelle giacenti attualmente sono 511 mila: il che significa che a tutt'oggi ne sono state risolte 400 mila circa, con una media di 50 mila all'anno ». E adesso qual'è la media all'anno? Ci chiediamo noi. E, con questa media attuale, quanti anni ci vorranno ancora perché tutti gli aventi diritto possano veder liquidata la loro pensione ?

L'onorevole Vigorelli proseguiva: « Questa situazione così grave non potrà essere affrontata se non con rimedi radicali » (parole di tre anni fa!). « Per questo si è chiesto, da parte del sottosegretario appena insediato, che il numero degli impiegati, che era di 1084 ed ora è disceso a circa 1000, perché alcuni sono stati richiamati ai precedenti servizi, sia aumentato ad almeno 2.000. Devo dire che in proposito il Consiglio dei ministri ha dimostrato una immediata comprensione ». Quindi il Governo era d'accordo di portare a 2.000 il numero degli impiegati. Quanti impiegati sono stati assunti? Ed essendosi visto, nei tre anni passati da allora, che gli impiegati attualmente nei servizi non sono sufficienti, che cosa intende fare il Governo per portare questo personale ad un numero adeguato alla necessità ?

« L'altra questione delle sedi — diceva ancora l'onorevole sottosegretario — è anche molto grave. Già si pensa ad un edificio, che è quello di piazza Dante, dove attualmente sono alcuni uffici postali e dove potrebbero trovar posto i duemila impiegati ed i numerosissimi archivi. Basti dire che nel nostro archivio vi sono otto milioni di pratiche accatastate ».

Ecco, dunque, che l'onorevole Vigorelli diceva che questi problemi avevano trovato la « immediata comprensione » del Governo. E allora, dopo un anno o due anni al massimo — e non dopo tre anni da allora come siamo oggi — noi avremmo dovuto trovarci già in altra situazione. Invece, vi sono domande,

come quella della medaglia d'oro di cui ho parlato prima, che dal 1940 attendono soluzione.

Durante la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49, l'onorevole Vigorelli, in materia pensioni di guerra, diceva: « Io vi prego, onorevoli colleghi, di non porre in dubbio l'assoluta sincerità delle mie dichiarazioni: io riaffermo che, nei limiti del possibile, si procederà con la massima sollecitudine alla liquidazione delle pensioni. Ora il Ministero del tesoro ha assunto l'impegno ed io debbo credere, tutti dobbiamo credere che alla questione si è posta la massima attenzione. Ché se poi, per avventura, non si volesse credere, si pensi che si tratta di spesa obbligatoria ».

L'onorevole Pella, a sua volta, prendendo la parola in quella occasione, disse: « Io non ho nulla da aggiungere a quanto è stato esposto dall'onorevole sottosegretario per le pensioni di guerra, Vigorelli. Sottolineerò però che siamo animati da ferma intenzione di pagare il più presto possibile le pensioni di guerra le cui domande sono giacenti ».

Mi pare che più chiaro ed esplicito di così un ministro del tesoro non avrebbe potuto essere. Ma le cose non migliorano sensibilmente, ed allora, il 16 maggio 1949, una nuova interrogazione viene presentata dagli onorevoli Ghislandi, Targetti, Giuliana Nenni e numerosi altri colleghi dell'estrema sinistra in seguito ad un grave incidente avvenuto in quei giorni a Roma durante una manifestazione di mutilati: interrogazione nella quale si domandava ancora una volta la sollecita liquidazione delle pensioni di guerra. Anche qui, in questo caso, il sottosegretario — questa volta non è più l'onorevole Vigorelli, è l'onorevole Giavi — risponde che « il personale negli ultimi dieci mesi è stato raddoppiato e che inoltre sono stati intensificati i contatti con gli uffici periferici per il reperimento dei documenti non di competenza dell'amministrazione delle pensioni di guerra ».

« Ora — conclude l'onorevole Giavi — noi abbiamo quindi serie speranze di poter raggiungere in un prossimo avvenire la media di 30 mila fascicoli al mese espletati, così da raggiungere l'*optimum* del rendimento dei servizi ». Però questo *optimum* non ha dato ancora il risultato di diminuire la mole delle domande da espletare, che sono ancora quattro centinaia di migliaia.

E infine, sorvolando per brevità su altre citazioni, dirò che durante il dibattito sullo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1950-51, l'onorevole Pella affermava: « Per quanto riguarda le pensioni di guerra, desidererei che si desse atto, non a me, ma ai sottosegretari che si sono prodigati, dei risultati che sono stati raggiunti. Si può desiderare di più; ma non si dimentichi che dalle 6 mila pratiche mensili che si liquidavano un anno e mezzo fa, siamo arrivati alle 30 mila pratiche mensili. È uno sforzo di cui desidero dare atto ai miei collaboratori, e di cui certamente anche la Camera vorrà dare atto. Bisognerà fare di più, cercheremo di fare di più. Non mancheranno mai gli stanziamenti per questo capitolo: è un capitolo troppo sacro, è un capitolo che veramente mettiamo nelle prime voci della lista delle priorità a cui dovremo far fronte ».

Non è vero che l'onorevole Pella metta questo problema al primo posto. Egli, al primo posto, ha messo gli stanziamenti per la guerra, per gli armamenti, e non gli stanziamenti per le pensioni di guerra! Perciò, vi sono ancora 400 mila domande di pensioni di guerra che attendono la loro definizione.

In occasione della discussione del bilancio del tesoro 1950-51 l'onorevole Walter presentava un ordine del giorno del seguente tenore: « La Camera, rilevato come l'opera di liquidazione delle pensioni di guerra proceda con lentezza-esasperante, constatato come ancora troppe migliaia di mutilati, invalidi, vedove ed orfani attendono nella indigenza la doverosa assistenza dello Stato e la sua riconoscenza, invita il Governo a centralizzare i servizi, ad accelerare la procedura delle pensioni e risolvere le pratiche pendenti nel più breve tempo possibile ».

Al che l'onorevole Pella, in sede di ordini del giorno, diceva: « L'ordine del giorno Walter è un invito al Governo a fare qualche cosa di più, se è possibile, nel settore delle pensioni di guerra; esso non contiene affermazioni inaccettabili dal Governo, che pertanto lo accetta ».

Ecco perché lo ha accettato: non perché si impegnasse veramente a fare, ma perché non vi erano affermazioni inaccettabili da parte del Governo. L'ordine del giorno è stato accettato, ma il di più non è stato ancora fatto, almeno in misura tale da garantire che in un anno al massimo l'arretrato verrà liquidato.

E sono arrivato alla conclusione. Mi pare che quello che ha detto l'onorevole Ghislandi nella sua interrogazione del 1949 valga ancor oggi: non in tre anni, ma in un anno liquidare le pensioni. « È tempo di porre mano, con prov-

vedimenti energici e radicali, a che questo problema venga affrontato e risolto, perché vi sono centinaia di migliaia di famiglie e milioni di persone che attendono questa soluzione; e noi dobbiamo rendere giustizia a questa gente che ha bisogno della pensione, perché per essa questa pensione, anche se ancora misera, assicura almeno il pane ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, bene ha detto l'onorevole Cuttitta rilevando che il problema non è nuovo. Per la verità, se dovessimo segnare la scala gerarchica dei problemi che preoccupano ed urgono nel paese, il problema della corrispondenza delle pensioni di guerra si troverebbe ai primissimi posti, per le ragioni di solidarietà umana e di gratitudine che sono già state accennate e alle quali tutti diamo piena, profonda ed intima adesione.

Ora, non per diminuire il valore delle critiche che sono venute dagli interpellanti, ma non vi è dubbio che il Governo abbia dato tutta la sua vigile cura per la soluzione di questo problema, certamente entro i limiti dei suoi mezzi e delle sue possibilità. Ciò perché non va dimenticato che quello delle pensioni, benché importante, non è il solo che urga e che preoccupi il paese.

L'onorevole Polano domanda nella sua interpellanza quali sono gli intendimenti onde affrettare la definizione delle ancora troppo numerose pratiche di pensioni di guerra giacenti inevase nei diversi servizi del Ministero. Il Governo ha risposto già con la legge 10 agosto 1950, n. 648, la quale ha adottato criteri più adeguati per la soluzione del problema, risponde con l'opera dell'onorevole Chiaramello, sottosegretario fino a ieri per questo settore del Ministero del tesoro, del quale tutti hanno apprezzato il contributo notevolissimo e generoso dato in questo campo.

Senonché, onorevoli colleghi, occorre piegarci alla realtà. La soluzione del problema è ritardata da ostacoli di natura obiettiva, che non possono essere ascritti a colpa di alcuno e, quindi, neppure a colpa del Governo. Io posso rammaricarmi ed esprimere il senso del mio sincero dolore per i casi singoli che sono stati qui richiamati, però non dobbiamo dimenticare che essi escono da un complesso di centinaia e centinaia di migliaia di casi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

Evidentemente il primo ostacolo alla immediata risoluzione del problema è appunto il grande numero delle richieste di pensione. A questo proposito, devo informare la Camera che a tutt'oggi non tutte le domande di pensione sono già pervenute; mi diceva l'onorevole Chiaramello che arrivano al sottosegretariato nuove richieste per una media mensile di 15 mila e il mese di marzo scorso ne sono arrivate 13 mila, che sono andate ad aggiungersi al numero già rilevante giacente presso gli appositi uffici.

Un altro ostacolo al quale ha già accennato uno degli onorevoli interpellanti è costituito dalla mancanza di una sede adatta nella quale possano essere accentrati tutti i servizi. Pensano gli onorevoli colleghi che si tratti di un problema di facile soluzione? Basti considerare che io, che reggo un settore, ben più modesto di quello delle pensioni di guerra, il sottosegretariato per i risarcimenti dei danni di guerra (più modesto, ripeto, e per numero di pratiche e per numero di dipendenti), per risolvere il problema dei locali ho impiegato oltre un anno di diligente lavoro.

Un altro ostacolo ancora è quello della carenza del personale che, per altro, non va confuso con la complessità delle pratiche da svolgere e, soprattutto, con la complessità della istruttoria da eseguire. Il personale è senz'altro inadeguato come numero, ma la complessità della istruttoria è tale, ripeto, che non può essere smaltita nei brevi periodi accennati dagli onorevoli interpellanti. C'è infatti, una prima fase della istruttoria tendente ad accertare e ricomporre l'episodio bellico nel quale trova radice la istanza: e non è chi non veda che si tratta di accertamenti sommamente difficili; c'è poi l'indagine intesa ad accertare il grado di invalidità e la fase successiva intesa ad individuare il rapporto di causalità tra l'infermità stessa e l'evento bellico cui ho accennato or ora. Istruttoria sommamente complessa, dunque, la natura della quale esige che l'intera pratica sia seguita da uno stesso funzionario e il cui corso quindi non potrebbe essere svelto anche se vi fosse un numero maggiore di impiegati.

A questo punto si inserisce la proposta dell'onorevole Cuttitta, secondo il quale il problema potrebbe trovare soluzione in un temporaneo e parziale decentramento del servizio, distaccando presso i distretti militari una aliquota del personale, con l'incarico di provvedere *in loco* al completamento della istruttoria formale delle pratiche medesime. Tale proposta pare inaccettabile al Governo,

non per le obiezioni che l'onorevole Cuttitta ha creduto di prevedere (obiezioni lontanissime dal pensiero del Governo) ma per una altra ragione: la proposta, se accettata, avrebbe come conseguenza il distaccamento dal servizio centrale di un nucleo di funzionari già esperti e la loro destinazione a compiti per i quali non hanno competenza specifica.

Ne deriverebbe che noi dovremmo depauperare i servizi al centro, per raggiungere lo stesso risultato!

Si sono cercati degli altri accorgimenti, che sono stati annunciati da precedenti sottosegretari e che hanno già trovato la loro attuazione. Così, il Ministero della difesa è stato interessato perché applichi ai distretti dei nuovi elementi per esperire anche questo servizio; e in occasione di un recente richiamo di sottufficiali, un'aliquota di questi è stata assegnata ai comandi militari territoriali per potenziare anche questo servizio. Si è pensato poi (ed è in corso la realizzazione) di ricorrere al sistema fotografico per la riproduzione dei documenti matricolari, e si è adottato il provvedimento di aumentare il lavoro straordinario al personale civile che già presta servizio.

Mi si dice: aumentate il personale. Bisogna innanzitutto fare i conti con le ristrettezze dei bilanci, e, poi, bisogna fare i conti con un'altra situazione, che è quella creata dalla attuale legislazione che impedisce le nuove assunzioni. Si è cercato di andare incontro anche qui alla necessità del servizio; in occasione dello scioglimento dell'« Unsea », una aliquota degli impiegati licenziati dalla « Unsea » è stata applicata al servizio delle pensioni di guerra.

Quindi, ostacoli certi, ostacoli difficili a superarsi, ostacoli di cui il Governo si è preoccupato, ostacoli che il Governo cerca di aggirare — ripeto — nei limiti dei suoi mezzi e delle sue possibilità.

L'onorevole Polano mi ha chiesto delle statistiche, che non gli posso dare, anzitutto perché a tanto non mi invitava il testo della sua interpellanza, la quale semplicemente invita il ministro del tesoro a far conoscere i suoi intendimenti onde affrettare la definizione delle pratiche di pensione di guerra. D'altra parte, in questo momento sono qui occasionalmente a rappresentare il sottosegretario. Posso però assicurargli che il numero delle pratiche, secondo una notizia avuta in questo momento, è di 360 mila; e se l'onorevole Polano confronta questa cifra con la cifra iniziale delle pratiche di liquidazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

delle pensioni di guerra, vedrà che molto cammino è stato fatto.

D'altra parte, che le promesse non siano state vane (le promesse che l'onorevole Polano ha voluto ricordare richiamandosi agli interventi di membri del Governo, in argomento, pronunciati in sedute precedenti e in anni precedenti), è dimostrato dai risultati che io posso comunicare: pur cogli ostacoli cui ho accennato, si è registrata per il mese di gennaio un'accentuata spinta propulsiva dei risultati del lavoro, con un vertice di circa 31 mila provvedimenti evasi, di cui 27.000 per definizione di domande di pensione, 4.000 per attribuzione di tabella di pensione più favorevole, oltre ad un complesso di 150.000 pratiche esaminate e di circa 222.000 lettere spedite. È un risultato che è stato raggiunto nel mese di gennaio. Posso aggiornarlo informando l'onorevole Polano che nel mese di marzo si è proceduto a 27.000 pagamenti.

Non è una mèta, questa, che è stata raggiunta. D'accordo: dobbiamo considerarla una tappa. Però è certo che questa tappa sta a segnare la vigile cura che il Governo dà a questo servizio per corrispondere a quelle ragioni di solidarietà e di gratitudine che hanno ispirato (lo riconosco) gli interventi degli onorevoli interpellanti.

Ed ora, una brevissima risposta alle interrogazioni degli onorevoli Minella e Walter: per la concessione della pensione di guerra ai partigiani combattenti, equiparati a tutti gli effetti dal decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 93 ai militari volontari che hanno operato con le unità regolari delle forze armate alla guerra di liberazione, si ritiene necessaria *in primis* la presentazione della dichiarazione integrativa rilasciata, prima che cessassero, dalle competenti commissioni regionali, e ora, sotto forma di copia del documento matricolare, dalle autorità militari distrettuali. Da tale documento risulta naturalmente il periodo di attività partigiana. Siccome però tale accertamento non basta, è ovvio che per il fondamento al diritto a pensione devono concorrere tutti quegli elementi probatori (atti sanitari, ecc.), che consentono di stabilire la relazione fra la invalidità e l'attività partigiana.

WALTER. E la risposta alla mia interrogazione?

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho già risposto implicitamente. Infatti, il testo della sua interrogazione corrisponde a quello dell'interpellanza Polano.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Non posso dichiararmi soddisfatto. Le obiezioni che ha fatto il rappresentante del Governo non possono persuadere completamente. Egli ha detto che il problema merita di essere considerato ai primissimi posti. Vedete: adopera il plurale. Io affermo invece che questo è il primo fra i problemi più urgenti da risolvere. Solo se ci mettiamo da questo punto di vista, allora potremo risolverlo con la necessaria e interrogabile sollecitudine che esso impone. Solo così potremo dire di essere entrati nel vivo morale di questo problema.

L'onorevole sottosegretario invece si rassegna e dice che occorre piegarsi a questa dura realtà. Non lo posso seguire su questo terreno. Occorre ribellarsi a questa dura realtà e superarla.

Il gran numero delle pensioni da istruire costituisce un grave ostacolo, ha detto l'onorevole sottosegretario. Senza dubbio, ma se un lavoro si presenta in grandi proporzioni, occorre affrontarlo con mezzi adeguati.

Se le pensioni da istruire sono molte, siano molti a lavorarvi e finiranno presto.

Manca l'edificio adatto; ha soggiunto l'onorevole sottosegretario; ma l'edificio c'era e se non si è voluto aderire alla richiesta fattane dall'onorevole Chiaramello, ciò significa che il Governo non ha compreso appieno il dover suo, e di ciò gli facciamo colpa.

Dice l'onorevole sottosegretario che non può accettare la proposta di distaccare il personale, perché ciò porterebbe a depauperare il già ridotto numero di funzionari competenti di cui dispone il servizio al centro.

Onorevoli colleghi, io non ho proposto di prendere dei funzionari e mandarli a fare delle gite di piacere alla periferia. Ho detto che essi sarebbero partiti, traendosi dietro le casse contenenti i fascicoli riguardanti le pensioni non ancora istruite che si riferiscono al territorio del distretto. Quindi non mi si venga a dire che in tal modo si è privati del personale, perché quello che se ne va porta dietro il proprio lavoro.

Ho udito con dolore dire dal rappresentante del Governo che l'attuale legislazione impedisce nuove assunzioni. È tutto detto! Si afferma autorevolmente che il lavoro è grandissimo, che il numero delle pratiche è enorme; si riconosce che sarebbe necessario aumentare il personale e ci si mette dietro un paravento che ha la consistenza di un foglio di carta velina, dicendo che non si può assumere perché la legislazione non lo consente! Ma se vi è un problema di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

questo genere noi siamo pronti a fare una piccola, o grande legge per assumere 1.000 o 2.000 funzionari affinché esso venga risolto. La risposta del Governo — lasciatemelo dire con dolore — dimostra la sua insensibilità per questo problema. Il Governo ne riconosce l'urgenza a parole, ma a fatti si rifiuta di affrontarlo, e ciò è ben triste.

Se il Governo non vuol risolvere questo problema faccia pure. Ci verrà a raccontare periodicamente che avrà istruito alcune migliaia di pratiche al mese; però il problema rimarrà insoluto, e questa delle pensioni di guerra rimarrà la vergogna nazionale numero uno, come ho avuto occasione di dire in quest'aula in un impeto di sdegno, e come ripeto oggi, con la più pacata se pur dolorosa convinzione.

È una vergogna che il Governo non intenda superare ostacoli che sono superabilissimi e non li affronti soltanto perché non ha la necessaria sensibilità!

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo non lo può dire, non lo deve dire!

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Non posso dichiararmi soddisfatto delle spiegazioni date dall'onorevole sottosegretario. Ella, onorevole sottosegretario, ha dato alcune cifre sul lavoro eseguito in quest'ultimo periodo, sulle pratiche esaminate, sulle lettere spedite, ecc. ecc. Però ella stessa ha detto che questo risultato è provvisorio e che non è ancora consolidato. Noi desideriamo, invece, avere dei dati e delle cifre che indichino un miglioramento sicuro, costante, che facciano sperare in un sicuro e rapido miglioramento della situazione. Le cifre da lei indicate non sono ancora soddisfacenti e tranquillanti. Ed io personalmente, i miei colleghi di questo settore e, penso, tutti i parlamentari, attendiamo di conoscere con maggior precisione le cifre che si riferiscono alle voci che io ho indicato. Sono voci sulle quali bisogna dare regolarmente informazioni al Parlamento ed al paese, onde si possa avere un'idea precisa di come procedono le cose. Saltuariamente, a distanza di sei mesi o di un anno, ci viene comunicato che ci sono, ad esempio, 500 mila pratiche; poi queste pratiche diventano 360 mila, poi ritornano ad essere nuovamente 400 mila. Noi desideriamo invece conoscere il modo come diminuiscono le pratiche giacenti.

Per quanto riguarda l'assunzione di nuovo personale, ella stessa ha riconosciuto che il personale attualmente in servizio è insuffi-

ciente, nonostante sia stato aumentato. Esiste quindi il problema dell'ulteriore aumento del personale, perché quello che c'è, come abbiamo dimostrato, è oberato di lavoro, e molto spesso, data la confusione ed il disordine esistenti, fa anche degli errori che sono talvolta assai gravi. Ora, se, come ben diceva il collega che mi ha preceduto, la difficoltà in questa materia dipende dal fatto che vi sono disposizioni di legge che impediscono di assumere nuovo personale, il Parlamento è sovrano di adottare una nuova legge con la quale si autorizzi il Ministero del tesoro ad assumere il personale necessario. Se noi invece ci limitiamo a dire che per disposizione di legge questo non si può fare e nulla si fa per uscire da questa situazione, il personale non sarà mai sufficiente ed il lavoro continuerà ad andare più o meno come adesso. Bisogna risolvere questo problema. Presentiamo una legge. Se non la vuole presentare lei, onorevole sottosegretario, la presenteremo noi, e si autorizzerà il Governo a fare questa spesa.

Per quanto riguarda la questione del locale, io non dubito, come il sottosegretario ha detto, che il Governo se ne è occupato e che il sottosegretario alle pensioni ha studiato il problema, e certamente avrà forse anche proposto qualche soluzione. Ma si sarà imbattuto in difficoltà.

Non ne dubito. Ma in realtà questo problema non è stato risolto dopo tre anni. Dico tre anni, e non tre mesi o tre settimane! Ora, se si fosse pensato, il primo anno, a stanziare la somma necessaria per la costruzione di un apposito edificio, a quest'ora questo edificio sarebbe già costruito.

Perché non si può porre il problema di costruire un nuovo edificio? Se l'edificio non si trova e se non viene costruito, il problema non verrà risolto, i servizi rimarranno divisi tra differenti sedi ed il lavoro continuerà a procedere nel modo come finora ha proceduto.

Nella sua risposta l'onorevole sottosegretario non ha detto niente di concreto e preciso sulle misure da prendere né per il personale, né per i locali; e nemmeno su quelle misure onde affrettare la recezione dei documenti da parte degli uffici militari periferici.

Su tutte queste cose è necessario che il Governo compia rapidamente gli opportuni studi e prenda provvedimenti.

Mi riferisco quindi ancora a quanto disse l'onorevole Pella il 5 aprile 1950, e faccio mie le sue parole quando diceva che il capitolo delle pensioni di guerra veramente dobbiamo metterlo fra le prime voci della lista delle priorità a cui dobbiamo far fronte.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

Ma bisogna farlo sul serio, ed allora tutti i problemi collegati a questo capitolo potranno venire affrontati e risolti. Ed è tempo che si agisca effettivamente, onde andare incontro agli appelli di tanti bisognosi che attendono: rispondere ai loro appelli è un dovere che il Parlamento ha nei riguardi di coloro che portano nelle carni il segno del sacrificio compiuto per la patria, e di coloro che nel dolore reso ancor più amaro dalla miseria piangono i loro cari che per la patria hanno immolato la loro esistenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Walter ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

WALTER. Risponderò anche a nome della onorevole Minella.

È con rincrescimento che ci troviamo costretti a ribattere sempre su questo problema, e non lo facciamo per demagogia, onorevole sottosegretario, ma perché effettivamente in questo campo ci troviamo in una situazione molto delicata.

Mi appello ai colleghi della maggioranza i quali si interessano alle pensioni di guerra; mi appello a lei, onorevole sottosegretario, cui non può sfuggire la situazione quale oggi si presenta in questo campo, quanto critica essa sia. Noi vediamo che su dieci pratiche, forse si hanno soltanto due decreti di liquidazione, mentre le altre sono tutte da rifare: occorrono fogli matricolari, atti sanitari, eccetera. Ciò porta ad uno stato di esasperazione coloro che attendono la liquidazione della pensione, che l'attendono onde avere il danaro per sfamare la loro famiglia. Onorevole sottosegretario, io non posso essere soddisfatto della sua risposta. Ho già rivolto altre interrogazioni al ministro della difesa, chiedendo che fosse aumentato il personale dei distretti militari. Ho condotto un'inchiesta personale nei distretti militari di Trento, Verona, Padova, Vicenza. Al distretto di Vicenza, per evadere 6 mila richieste di fogli matricolari, nulla-osta di prigionia, atti sanitari, vi è un solo giovane che lavora dalle 8 alle 14, ora nella quale smette il lavoro perché deve attendere ai suoi studi, essendo studente a Padova. E questo giovane percepisce uno stipendio di 22 mila lire mensili. Mi fu promesso che sarebbero stati richiamati in servizio alcuni sottufficiali che si trovano a casa stipendiati dallo Stato, e in attesa di disposizioni, ma questo non è stato fatto, onorevole sottosegretario.

È stato promesso che saranno istituiti dei gabinetti microfotografici per i grandi distretti militari; ma ancora è allo studio il reperimento dei fondi necessari. Ed intanto lo stato di esasperazione permane: si tratta di seimila

pensionabili che attendono sui letti dei sanatori questi fogli matricolari ed attendono la liquidazione della pensione, per comperare il Pas, per curarsi, per cercare di vivere, perché vogliono vivere; hanno fatto la guerra, hanno dato gran parte di se stessi e cercano di salvarsi la vita. È una situazione dolorosa!

Noi abbiamo un ufficio delle commendatizie; quando il revisore manda una pratica all'ufficio dei progetti, per noi non c'è il progettista, nei nostri uffici delle commendatizie non c'è il progettista; la pratica deve andare ai progettisti degli altri uffici; sicché occorrono 40 giorni prima che venga fatto il progetto, che poi va al comitato di liquidazione per l'esame di merito. Se accade che la pratica ritorni al servizio per un errore, rimane al servizio per altri 7-8 mesi. Quando poi dal comitato di liquidazione viene fatto il decreto ministeriale, che passa all'ufficio dei pagamenti, qui la pratica si ferma. Come mi diceva il capo servizio, occorrerebbero soltanto cinque o sei impiegati per il disbrigo delle 30 o 40 mila pratiche arretrate giacenti. Se non volete assumere nuovo personale, distaccate questi cinque o sei impiegati da qualche altro ufficio; ma date corso a queste pratiche. La gente è esasperata, muore di fame.

Riconosco che il problema è vasto ed irto di difficoltà e che occorrono altri finanziamenti; ma con un po' di diligenza si ovvierebbe a certi piccoli inconvenienti; si tratta di destinare a questo servizio poche unità di impiegati.

Io ritengo che il ministro Pella ed il sottosegretario non siano mai andati a vedere come funzionano questi servizi, i quali ricevono istruzioni solo dal direttore generale. Perché il ministro e il sottosegretario, dopo aver sentito la voce di noi tutti, che frequentiamo quegli uffici, non vanno a rendersi conto *de visu* del funzionamento, anche per appurare se noi diciamo la verità?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GRONCHI

WALTER. Per una pratica è partita dal servizio pensioni indirette (infortunati civili) una nota, con la quale si chiedeva se vi fossero precedenti al servizio pensioni dirette; i due servizi hanno sede in due piani dello stesso palazzo. Ebbene, la nota, partita il 21 febbraio 1951, fino al 14 di questo mese non era ancora arrivata al secondo piano: due mesi per arrivarvi. Non si tratta di finanziamento, ma di disorganizzazione...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è colpa del Governo se vi sono degli impiegati che non hanno coscienza dei loro doveri.

WALTER. Si tratta di una cieca, con sei figli a carico: quindi di una invalida di prima categoria. Potrei citare molti altri casi, ma me ne astengo. Desidero però leggervi una lettera che ho ricevuto stamane e nella quale è scritto: « Le porto a conoscenza che, malgrado il suo benevolo interessamento, sebbene sia stato approvato il progetto, ecc., la mia pensione è stata mandata al comitato di liquidazione per l'approvazione di merito ai sensi di legge, ma fino a tutt'oggi il desiderato libretto non mi è ancora pervenuto.

Come vede, questa soluzione si trascina da mesi e mesi e lo scrivente purtroppo ogni giorno si sente sempre più scoraggiato tanto dal lato morale che dal lato finanziario, venendosi a trovare bisognoso di cure e di alimenti per sé e per la propria famiglia. Inoltre i creditori (pizzicagnolo e panettiere), dato che si sono avallati con la pensione, vedendo che questa non si fa viva a sanare le pendenze, dal primo del corrente mese si sono assolutamente rifiutati di fornirmi i generi strettamente necessari per l'alimentazione, per cui dobbiamo elemosinare giornalmente di famiglia in famiglia in cerca di un tozzo di pane per reggerci in piedi, dato che gli enti locali assistenziali, ai quali avevamo avanzato domanda per ottenere qualche sussidio, nessun aiuto ci hanno dato ». Di lettere del genere ne riceviamo a centinaia.

Per quanto riguarda la sostanza dell'interrogazione presentata da me e dall'onorevole Minella, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario su questo problema. Una volta occorre il modello *P*, che veniva rilasciato dalle commissioni venete ed inviato al sottosegretario per l'assistenza ai reduci e partigiani. Tale modello era previsto per gli invalidi, mutilati, combattenti e caduti.

Ormai le commissioni regionali sono state sciolte: pertanto non possono più rilasciare questo modello *P*. Ed allora si è chiesta l'integrazione al distretto militare, cioè il foglio matricolare con le variazioni del servizio partigiano accertate dal distretto stesso. Tale foglio matricolare con le variazioni accertate viene trasmesso all'ufficio competente che provvede a redigere il progetto; ma poi il comitato di liquidazione respinge la pratica perché manca del modello *P*. Ma questo è inconcepibile: o è necessario un documento, o è sufficiente l'altro.

Per le donne partigiane è previsto lo stesso procedimento, ma molti distretti militari non rilasciano il foglio matricolare in quanto le donne partigiane non sono iscritte nelle liste di leva dei distretti militari. Qualche distretto, invece, ha rilasciato anche per le partigiane il foglio matricolare. A causa di queste discordanze e intralci le pratiche si arrestano.

Dunque, cerchiamo di risolvere la questione in modo che non si vada a finire alle calende greche.

Io concludo sperando di non intervenire più su questa materia, troppo grave e dolorosa. Onorevoli signori del Governo, metteteci buona volontà in questo problema. Stanziate pure altri fondi, assumete anche altro personale, ma cercate di dare soddisfazione a coloro che hanno tanto sofferto.

Se farete questo avrete la nostra approvazione, l'ammirazione nostra e di coloro che aspettano; altrimenti, questa povera gente che attende non potrà che maledire la guerra e quelli che l'hanno voluta, non potrà che accusare il Governo di disinteressarsi di loro. Risparmiate altro dolore a questi disgraziati ed intervenite seriamente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Inversione dell'ordine del giorno.

PIERACCINI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno, dopo la discussione del disegno di legge relativo alla difesa civile, reca la discussione del disegno di legge che stabilisce miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. Non intendo discutere sulla opportunità, anzi si potrebbe dire anche sulla possibilità di esaminare ora il disegno di legge sulle disposizioni per la protezione della popolazione civile; voglio chiedere soltanto una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere prima il provvedimento per i miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza per gli impiegati statali.

Si tratta di una legge che i pensionati stanno attendendo da anni, e che hanno visto palleggiare fra il Senato e la Camera. Il provvedimento è già stato approvato dal Senato, e la Commissione della Camera che lo ebbe in esame in sede legislativa, lo passò in sede referente non per colpa nostra, perché eravamo desiderosi di giungere presto all'approvazione della legge, ma in seguito a con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

trasti manifestatisi, senza possibilità di accordo, in seno alla stessa maggioranza. Così il provvedimento è all'esame dell'Assemblea.

Poiché la discussione occuperà, al massimo, due o tre sedute, io chiedo che essa abbia subito inizio. Da parecchio tempo questo provvedimento è all'ordine del giorno, e noi lo abbiamo potuto seguire in tutti i vari spostamenti che esso ha subito: una volta figurava al secondo punto dell'ordine del giorno, un'altra volta al quarto punto, poi al quinto, poi di nuovo al secondo e via dicendo. Credo che oggi la Camera possa essere concorde nell'inversione dell'ordine del giorno, che non comporterebbe poi molto ritardo per gli altri lavori in programma, e costituirebbe invece un atto di doverosa attenzione verso queste categorie che attendono e che sono al limite della miseria.

Poco fa abbiamo discusso sulle pensioni di guerra e abbiamo tutti manifestato la volontà di andare incontro a queste categorie. Ebbene, incominciamo subito con questa altra categoria di pensionati e cerchiamo di fare qualcosa di più concreto per accogliere le loro esigenze, anziché delle semplici dichiarazioni di principio.

DE MARTINO ALBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO ALBERTO. A mio avviso, la Camera non è preparata per iniziare d'improvviso la discussione dell'importante disegno di legge sull'aumento delle pensioni. Prego però il Presidente che il disegno di legge sia discusso domani. Questo perché ciò mi darebbe modo di prendere alcuni contatti e di fornirmi di dati nell'interesse dei pensionati. Oggi forse dall'insistenza della sinistra potrebbero derivare tristi conseguenze per i pensionati.

PRESIDENTE. Ella fa una proposta diversa da quella fatta dall'onorevole Pieraccini; quindi, se mai, la esamineremo successivamente.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. La importanza del disegno di legge dei pensionati, di cui l'onorevole Pieraccini si è reso portavoce, è sentita profondamente anche da questo settore. Non vogliamo stabilire delle priorità: la sentiamo con eguale interesse. Non possiamo però iniziare stasera la discussione sul disegno di legge per due considerazioni. La prima è questa: gli oratori,

che devono parlare sul disegno di legge avendo notizia che lo stesso è segnato dopo quello della difesa civile, non sono presenti, né potrebbero essere dichiarati decaduti. Ma vi è un'altra considerazione, che io non ho difficoltà ad esporre alla Camera: stasera si riunirà il gruppo parlamentare democristiano, che dovrà esaminare qualche nuovo aspetto del disegno di legge: e ciò sarà certamente a favore degli stessi pensionati.

Per queste considerazioni, io pregherei il Presidente e la Camera di consentire che la discussione del disegno di legge sia fissata per domani. Stasera potremo iniziare la discussione sulla difesa civile, che sospenderemo domani per esaurire la discussione e l'approvazione del disegno di legge dei pensionati. Dopo di che si dovrà riprendere senz'altro e senza nuove eccezioni la discussione sul disegno di legge della difesa civile. Resta quindi chiaro che la nostra adesione nei sensi da me esposti è subordinata al fatto che nessun altro rinvio dovrà chiedersi per la discussione del disegno di legge sulla difesa civile, che è vivamente atteso da tutto il paese.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, credo che siccome siamo tutti d'accordo nel riconoscere l'urgenza di questo disegno di legge che deve dare una magra soddisfazione ai pensionati statali e che tuttavia è da essi atteso con grande ansietà, noi possiamo approvare senz'altro l'inversione dell'ordine del giorno proposta dal collega Pieraccini e iniziare subito la discussione di questo provvedimento.

Gli argomenti addotti dai colleghi De Martino e Jervolino avrebbero un peso solo se noi in poche ore potessimo approvare questo disegno di legge; ma poiché noi sappiamo come ciò sia assolutamente fuori di ogni eventualità, è inutile rinviare a domani per consentire all'onorevole De Martino di prendere contatto con i suoi amici e di preparare il suo intervento, e per consentire al gruppo della democrazia cristiana di discutere e di sceverare il problema: ciò non è impedito se iniziamo oggi questa discussione, poiché l'onorevole De Martino potrà benissimo intervenire nella discussione domani.

In questo modo noi daremmo agli interessati la sensazione che il Parlamento si preoccupa delle loro sofferenze. Insisto quindi per l'approvazione della proposta del collega Pieraccini di invertire l'ordine del giorno, e prego i colleghi della maggioranza di volersi associare a tale proposta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo condivide il desiderio espresso da più settori della Camera che il disegno di legge riguardante i pensionati sia discusso rapidamente e non ha per suo conto alcuna difficoltà ad aderire alla richiesta che questo disegno di legge sia discusso prima di quello relativo alla difesa civile.

Se pertanto tale discussione avrà inizio questa sera, il Governo aderisce alla richiesta di rinviare la discussione sulla difesa civile a immediatamente dopo quella relativa alle pensioni.

Ove invece, per le ragioni espresse dai colleghi De Martino e Jervolino, la Camera ritenesse di rinviare a domani l'inizio della discussione del disegno di legge riguardante le pensioni, il Governo dovrebbe in questo caso insistere affinché venisse oggi stesso iniziata la discussione sul disegno di legge riguardante la difesa civile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dall'onorevole Pieraccini.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (1783).

PRESIDENTE. Iniziamo allora la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ghislandi, il quale ha presentato anche, insieme con gli onorevoli Pieraccini, Dugoni, Costa e Roveda, il seguente ordine del giorno:

«La Camera fa voti perchè venga al più presto risolto il problema dell'estensione ai pensionati dell'assistenza sanitaria da parte dell'E.N.P.A.S. e quello del mantenimento delle facilitazioni ferroviarie di cui usufruivano durante il servizio i pensionati stessi».

L'onorevole Ghislandi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

GHISLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che forma oggetto del disegno di legge che stiamo per esaminare rientra nel quadro della situazione, in generale, dei pensionati italiani. Oggi abbiamo sentito una eco del dolore, del bisogno, quasi

(e, in certi casi, senza il quasi) della disperazione dei pensionati e dei pensionabili di guerra, per i quali già avevo interessato ripetutamente la Camera e non ho quindi creduto di intervenire ancora una volta, lieto che da altri banchi e da altri gruppi parlamentari venissero espressioni di solidarietà che riconfermassero tutto ciò che da anni, da parte mia e di altri colleghi, si va ripetendo.

I pensionati di guerra versano ancora in una situazione pressoché tragica. Non ripeterò ciò che è stato detto poc'anzi in sede di discussione delle interpellanze riguardanti le pensioni di guerra: mi limito ad associarmi a quanto i colleghi hanno riferito e chiesto in proposito. Aggiungerò piuttosto che, accanto ai pensionati di guerra, vi è un'altra categoria di persone che attende nella miseria più grave l'adeguamento delle proprie pensioni alle necessità della vita ed alla svalutazione della lira: si tratta dei pensionati della previdenza sociale; verso i quali pure richiamo l'attenzione dei rappresentanti del Governo; molto più che nei riguardi di questi pensionati per invalidità e vecchiaia si va applicando oggi, presso gli uffici provinciali e, peggio ancora, presso la commissione centrale dell'Istituto della previdenza sociale, un criterio di severità assolutamente fuori posto e in contrasto con le precedenti decisioni di altre commissioni dello stesso carattere.

Fatte queste premesse e con riserva di svolgere più ampiamente in altra sede anche questi altri aspetti del problema generale delle pensioni, passo a trattare di quello dei pensionati di Stato, oggi in discussione specifica davanti a noi. Si dice che questa categoria gode di un trattamento di pensione meno esiguo di quelle poc'anzi ricordate, ma nessuno vorrà negare che, anche in questo caso, si tratta di pensioni insufficienti e non più rispondenti alle necessità elementari della vita. Provvedere ad adeguarle non costituisce soltanto un obbligo di umanità, ma un dovere giuridico contrattuale vero e proprio da parte dello Stato, in quanto esso, assumendo un cittadino alle proprie dipendenze, non si impegna soltanto all'onere di corrispondergli uno stipendio durante la prestazione del servizio, ma anche di passargli una pensione per il caso di invalidità o vecchiaia; pensione che, per di più, viene pagata, oltre che per contributo statale, anche con il cumulo delle trattenute, effettuate di anno in anno, sulle competenze di stipendio o salario, dello stesso dipendente. Non si tratta, quindi soltanto di un dovere generale dello Stato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

verso suoi cittadini, ma anche di un particolare impegno assunto dallo Stato stesso verso di essi, all'atto della loro assunzione in servizio.

Ora, la situazione di questi pensionati è, attualmente e ingiustamente, grave. Nella acuta relazione di minoranza del collega e compagno onorevole Pieraccini sono precisati alcuni casi tipici di stipendi e di pensioni, sia di impiegati di alta che di media categoria, sia di salariati delle categorie più modeste, e — cifre alla mano — si dimostra la incongruenza fra stipendio e pensione, e come in nessuno di questi casi sia raggiunta la cifra del 90 per cento dello stipendio, quale dovrebbe essere l'ammontare della pensione, secondo legge, dopo un determinato periodo di attività di servizio.

Cosicché questi cittadini, dopo aver dedicato allo Stato le proprie attività fisiche e intellettuali per pressoché tutta la vita, e dopo essersi adattati ad assumere un impegno di lavoro che, anche se non adeguatamente retribuito, tuttavia lasciava una certa tranquillità verso le preoccupazioni della vecchiaia, trascinano oggi una vita di stenti e spese volte anche di effettiva miseria, perché la pensione non è concessa loro nella misura adeguata, sia in rapporto ai versamenti fatti in una moneta che aveva a suo tempo un valore ben superiore all'attuale, sia in rapporto alle accresciute necessità per l'aumentato costo della vita in questo periodo del dopo guerra.

Come ho detto, nella relazione di minoranza dell'onorevole Pieraccini sono state fatte cifre, e ad esse mi riferisco. Del resto, più che le cifre, vale la realtà dei fatti. Noi apprendiamo ogni giorno episodi penosi e veramente dolorosi in proposito; e l'eco di questa situazione ci viene riportata e riassunta in ordini del giorno di assemblee, in riunioni, in articoli di stampa, in comizi. Infatti, oggi i pensionati dello Stato si vedono costretti anche a forme di protesta che sempre sono state contrarie al loro abito mentale: oggi li vediamo percorrere le vie delle nostre città, ponendosi anche essi accanto a quei proletari, contro i quali tanto si grida perché a loro volta sono costretti dalle necessità della vita, dalla disoccupazione, dalla minaccia di licenziamento o dall'effettivo licenziamento, a dimostrare — di fronte al gran numero degli indifferenti, degli egoisti e dei ciechi per grettezza e mancanza di comprensione degli altrui bisogni — alla nazione e agli organi direttivi e rappresentativi della stessa, la loro miseria e il loro diritto al pane e alla vita:

diritto che non solo la nostra Costituzione, bensì anche i principi più elementari di umanità, che stanno a base della attività e dei compiti di uno Stato moderno, reclamano e purtroppo spesse volte reclamano invano!

Onorevoli colleghi, non vi leggerò molte carte; mi basterà soltanto questa: è la lettera di un funzionario a riposo, che dice: « Pur essendo trascorso un mese dall'approvazione del Senato, ancora il Governo non si decide a portare la predetta legge all'esame e alla discussione della Camera. Perché indugia tanto codesto Governo democratico cristiano? Aspetta forse che i poveri vecchi pensionati se ne vadano prima all'altro mondo per poi presentare la legge alla Camera? I pensionati statali non chiedono l'elemosina, ma i miglioramenti ai quali hanno diritto, perché la gran massa di essi, che è costituita dai piccoli pensionati, percepisce pensioni di vera fame, specialmente oggi che i prezzi di tutti i generi hanno subito dei sensibili aumenti. Detti vecchi pensionati non solo hanno prestato la faticosa opera loro per oltre quarant'anni allo Stato, ma, ancora, hanno, durante così lungo periodo di servizio, rilasciato, per conseguire la pensione di riposo, una considerevole ritenuta mensile sui loro stipendi, non in moneta svalutata, come l'attuale, ma in moneta pregiata ».

Come vedete si tratta di argomenti, che ormai sono di tutti. E questo vecchio funzionario non è certo un sovversivo, onorevoli colleghi della maggioranza; è un uomo il quale ha fatto il suo dovere verso lo Stato con un senso di cieca devozione verso il medesimo, ma oggi lancia questo grido di dolore, in nome di tutti i suoi compagni e colleghi di sventura, non a scopo di protesta propagandistica o meno, ma perché è il bisogno che glielo ha strappato dal cuore.

E avrete letto (tutti i giornali ne hanno parlato) di quella richiesta di impiego di un alto ufficiale in pensione, pubblicata fra gli annunci commerciali di un giornale romano! Eccola: « colonnello pensionato con moglie chiede portierato per avere sicuro il tetto, almeno, se non ha sufficiente il pane! »

Ed il numero dei suicidi? Non voglio farne speculazione, perché mi ripugnerebbe, sopra casi così dolorosi. Ma proprio oggi un giornale di Roma riferiva che nel 1949 le statistiche dimostrano che ben 400 suicidi di vecchi pensionati si sono verificati nell'annata stessa. Tutti costoro hanno rinunciato alla vita: in parte può darsi anche per casi disperati di disgrazie familiari o di malattia ingua-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

ribile, ma evidentemente in gran parte perché han preferito la morte a una vita impossibile, una morte violenta a un lento morire, un po' alla volta, di fame o di umiliazione.

Di tutto questo si è fatto interprete ripetutamente il Parlamento nei suoi due rami con interrogazioni, interpellanze e progetti di legge, e nessuno potrà negare che sia unanime il desiderio del Parlamento che questa questione sia finalmente risolta e risolta in modo adeguato, sicché non se ne parli più, almeno per un certo periodo di tempo.

Al Senato si è avuta un'ampia discussione sul disegno di legge che finalmente il Governo ha presentato. Sono intervenuti uomini di tutti i partiti, quali gli onorevoli Berlinguer, Zotta, Tonello, Locatelli, Tommasini, Ruggeri, Antonio Romano, Conci, Paratore, Bosco, e tutti concordemente hanno reclamato che questo disegno di legge non soltanto fosse approvato, ma anche adeguatamente modificato. Poi è prevalsa nella maggioranza l'idea che i pensionati possano accontentarsi per il momento di qualcosa, di un minimo, in attesa di altri provvedimenti più sostanziali e più adeguati; di qui il ben modesto disegno di legge del quale ci dobbiamo occupare.

Esso ha così molte lacune e varie ingiustizie; e fra queste ve n'è una che il Governo deve assolutamente riparare: quella della decorrenza degli aumenti della pensione del luglio 1950, anziché del luglio 1949.

Ho qui, in proposito, la lettera di un generale: l'avrete ricevuta anche voi, perché è stata mandata a tutti. Si tratta del generale Roberto Bianchi di Espinoza, il quale si è reso interprete del sentimento di tanti suoi colleghi che si trovano nella stessa situazione. La lettera, con franchezza tutta militare, dice: « Nel 1949 veniva promulgata la legge n. 221, sulle pensioni. Essa racchiude questo esplicito caposaldo: tutti i pensionati, indipendentemente dalla data di giubilazione, devono avere, a parità di grado e di anzianità, identica pensione. Nel maggio 1950, il Governo violava tale equo principio. Infatti, dopo avere inventato una inconcepibile distinzione fra giubilati post-primo luglio 1949 e giubilati ante-luglio 1949, il Governo riusciva a strappare all'Assemblea una stentata maggioranza nella votazione del seguente incredibile provvedimento: ai giubilati post-luglio 1949 l'aumento del 10 per cento sulla pensione con decorrenza primo luglio 1949, ai giubilati anteriori nulla. Sono i più allenati alle sofferenze: logica vorrebbe che seguitino a soffrire » (Comprendete quanta amarezza vi è in queste considerazioni!). « Compiuta questa azione

con la vaga dicitura delle ragioni tecniche, il Governo solennemente promise subito che al più presto avrebbe riparato in pieno. Incredibile a dirsi, si vorrebbe oggi far passare per completa riparazione un provvedimento che viola per la seconda volta il principio centrale della legge n. 221, e che infligge a ciascun giubilato della categoria « pezze da piedi » l'ingiusto danno materiale di 12 decimi di una mensilità di pensione, senza contare lo scorno (a nessuno piace la parte dello scornato); e ciò perché non si vuol concedere la retrodatazione del 1° luglio 1949, già concessa agli altri ».

Ora, perché questa distinzione? Il senatore Uberti, relatore al Senato, ha detto che si tratta di una questione di fondi. Ma la differenza di questa copertura si aggirerebbe sui 3-4 miliardi. Noi, che votiamo bilanci per migliaia di miliardi, non dobbiamo perderci in queste economie, che non sono economie, ma ingiustizie profonde. Si trovano i miliardi per tante altre cose: trovateli anche per riparare a questa ingiustizia così grave.

Nel disegno di legge vi sono inoltre, come già ho detto, molte lacune. Esse riguardano il mancato accoglimento di richieste fatte, ripetutamente e da tempo, dagli interessati; esse venivano e vengono sia da parte dell'organizzazione dei pensionati che fa capo all'onorevole Alberto De Martino, sia da parte dei pensionati di altra organizzazione. Perfino i pensionati avete voluto dividere! Ma di fronte al bisogno e al problema fondamentale del pane, gli uni e gli altri hanno capito che bisogna essere uniti nel far valere le loro ragioni e i loro diritti e nel chiedere quello che da questa parte della Camera sempre si è chiesto e si chiede.

Domandiamo cioè che, anzitutto, ed a scanso di equivoco, nel calcolo degli aumenti, siano compresi, nella cifra di base del calcolo stesso, anche gli aumenti del 20 per cento e delle famose 60 mila lire concesse nell'aprile del 1949 ai pensionati di vecchia categoria. Chiediamo inoltre che l'assegno una volta tanto in caso di morte, contemplato dal provvedimento di legge, sia maggiorato nella sua quantità; cioè gli interessati vorrebbero che, in caso di morte, tale assegno — da passarsi agli eredi o a coloro che hanno diritto alla reversibilità o a coloro che si saranno occupati di essi nei loro ultimi giorni, provvedendo alle spese di malattia e funerarie — corrisponda, nel suo ammontare, almeno a una mensilità. Il che non graverebbe certamente in modo sensibile sul bilancio dello Stato, non manderebbe la nazione in rovina!...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

Si chiede anche che, ogni volta che lo Stato concede aumenti sugli stipendi ai propri dipendenti, automaticamente e nella stessa misura abbiano ad essere aumentate anche le pensioni. Lo Stato potrebbe rispondere che ciò verrebbe a creare una sperequazione con le ritenute sugli stipendi e coi contributi statali corrispondenti, durante gli anni di formazione del fondo pensione del suo dipendente; ma, siccome questi aumenti sono imposti, sempre e senza eccezioni, da ragioni contingenti (aumentato costo della vita e quindi svalutazione della moneta), lo Stato deve riconoscere che non può fare, a sua volta, una speculazione sul diverso valore della moneta: per conseguenza non si tratta che di una riparazione di carattere finanziario che deve essere riconosciuta al pensionato. Fissato questo principio, cadrebbe la ragione di tante agitazioni che, altrimenti, si continuerebbero a fare; ché, ogni volta che si aumentassero gli stipendi, anche i pensionati farebbero sentire la loro voce per ottenere il corrispondente aumento. La legge potrebbe prevedere tale aumento in senso automatico, dando così a questi onesti e fedeli lavoratori dello Stato la sicurezza che, d'ora in avanti, anche se la situazione finanziaria ed economica della nazione avesse ad aggravarsi, di questo aggravamento essi non subirebbero le conseguenze.

Un altro provvedimento che pure potrebbe essere accolto senza particolari preoccupazioni è quello che riguarda la reversibilità della pensione ai figli maggiorenni viventi per inabilità a carico del pensionato. Anche nella legge per le pensioni di guerra si è entrati da tempo in quest'ordine di idee, ed infatti anche la recente legge dell'agosto 1950 vi si attiene; cosicché, se in una famiglia il pensionato ha a suo carico la moglie o i figli minorenni, la pensione passa in via reversibile, in caso di morte, a questi diretti e più vicini parenti; ma, se vi è pure un fratello, una sorella o un figlio maggiorenne in condizioni di grave infermità e quindi di assoluta inabilità al lavoro e, per conseguenza, esso pure vivente a carico del pensionato, la pensione, sia pure in misura più o meno ridotta, passa anche a questi infelici. Lo stesso principio andrebbe applicato nel caso delle pensioni ordinarie; se ciò non facesse, lo Stato non farebbe che accrescere ancor di più le preoccupazioni degli ultimi anni di vita del pensionato, senza contare che poi, presto o tardi, lo stesso Stato dovrebbe, attraverso gli uffici di assistenza o di ricovero, sopportare un aggravio anche maggiore di spese.

Le organizzazioni domandano, infine, che siano mantenute, anche in stato di pensione, le concessioni ferroviarie disposte a favore degli impiegati finché prestano servizio. Trattandosi di personale che ha già raggiunto una certa età e che quindi non viaggerà mai per diporto, ma tutt'al più per ragioni occasionali di affetto, per raggiungere la propria famiglia una volta tanto, oppure per necessità di cure straordinarie presso un centro ospitaliero o una clinica in altra località, in caso di malattia, noi crediamo che lo Stato, senza eccessive preoccupazioni finanziarie, potrebbe entrare nell'ordine di idee di accogliere anche questa richiesta, sia pure in forma limitata, senza cioè concedere tutti i biglietti a riduzione che spettano ai dipendenti in attività di servizio, ma dandoli in un numero più ridotto, come avviene per gli ufficiali in congedo.

Queste sono le domande che si fanno, e su queste domande il voto della Camera potrà essere unanime soltanto se il Governo si deciderà ad allargare un poco di più i cordoni della sua borsa. Per quanto smunta, questa borsa trova sempre il necessario per sopperire ai bisogni più urgenti della nazione. Ebbene, qui non si tratta soltanto di un bisogno, ma anche di un dovere, e lo Stato deve compierlo ad ogni costo, e senz'altro indugio.

Si obietterà che l'aspettativa di tanti interessati, che si protrae da così lungo tempo, subirà un ulteriore rinvio qualora noi, modificando il disegno di legge, lo dovessimo rimandare al Senato.

In via pregiudiziale noi non possiamo dimenticare che, sia pure con tutti i suoi inconvenienti, l'ordinamento dello Stato italiano contempla un Parlamento composto di due Camere, per cui le leggi votate in uno dei due rami del Parlamento debbono poi passare all'altra Camera, la quale, se crede, può apportare tutte le modifiche che riterrà del caso. Ciò significa che la votazione avvenuta in una delle due Camere non vincola l'altra; altrimenti si andrebbe incontro a gravi inconvenienti. A questo principio fondamentale della nostra organizzazione parlamentare non si può assolutamente sfuggire; se no, si finirebbe addirittura con l'abolire la funzionalità della Costituzione. O decidiamo di fare un Parlamento unicamerale oppure, fino a che esso è bicamerale, non si può, per una ragione di urgenza dell'ultima ora, rendere improduttiva la discussione di una delle due Camere. Il principio va, dunque, assolutamente rispettato. Piuttosto, sul terreno pratico, ritengo che si potrebbe riparare, almeno per il mo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

mento, all'inconveniente dando un anticipo, come è stato fatto in casi analoghi: si potrebbe deliberare, in via transitoria, di concedere un anticipo ai pensionati oppure il Governo stesso, di sua iniziativa, potrebbe concedere questo anticipo, salvo a fare poi il conguaglio con le concessioni che saranno definitivamente disposte dalla legge. In questo modo i pensionati non attenderebbero ancora invano per alcuni mesi e, d'altra parte, lo Stato compirebbe il suo dovere imprescindibile ed ormai non più prorogabile. D'altra parte, se la maggioranza della Camera dei deputati — anzi, vorrei augurarmi l'unanimità — accogliesse queste proposte, noi non dubitiamo che anche il Senato farebbe altrettanto. Ed allora, esaurita in pochi giorni la discussione e in questa Camera e al Senato, potremmo dare, anche senza ricorrere all'anticipo, la immediata quanto tanto attesa soddisfazione ai pensionati.

Riguardo la questione della copertura, noi abbiamo presentato un emendamento tendente a superare questa difficoltà: riteniamo cioè che gli 11 miliardi, circa, necessari per affrontare l'onere di tutte queste richieste si potrebbero iscrivere nel bilancio per l'esercizio 1951-52 e prevedere di coprirli con le maggiori entrate dello Stato in sede di bilancio generale; per l'esercizio in corso, 1950-1951, si potrebbe far fronte per 6 miliardi con il primo provvedimento di variazione del bilancio e per il resto con il gettito dei buoni del tesoro 1951.

Ultimamente, in sede di Commissione finanze e tesoro, il ministro delle finanze assicurava che le entrate dello Stato sono notevolmente aumentate, a seguito di una più severa e più vasta applicazione delle leggi, ed anche in conseguenza dei nuovi provvedimenti finanziari. D'altra parte, la sottoscrizione ai buoni del tesoro — il Tesoro non vorrà smentire se stesso — ha dato risultati più che sufficienti a trovare i 4 miliardi da aggiungere ai 6.

Pertanto, il problema finanziario sarebbe risolto.

Questo è ciò che, a parte alcuni altri punti che saranno successivamente svolti, io domando principalmente (a nome del mio gruppo) e che mi auguro sia fatto proprio anche dagli altri gruppi della Camera.

Dai vari emendamenti proposti si evince la ragione di questo mio augurio, anzi, di questa mia convinzione. Si tratta di emendamenti che non sono proposti soltanto da me e dai colleghi del mio gruppo, ma anche dall'onorevole Colitto, di parte liberale, ed in parte

anche dagli onorevoli Troisi e De Martino Alberto, del gruppo democratico cristiano.

Il Parlamento che, per la sua stessa funzionalità e costituzione politica, è logicamente e spesso volte diviso quando si tratta di questioni squisitamente politiche, in questo caso, trovandosi di fronte ad un problema essenzialmente e semplicemente umano, sia, dunque, una volta tanto, concorde e unanime. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che urge risolvere il problema dell'assistenza sanitaria dei pensionati ai quali si riferisce il presente disegno di legge, invita il Governo ad esaminarlo ad a risolverlo alla luce dei principi della solidarietà umana e della giustizia sociale sanciti dalla Costituzione ».

L'onorevole Colitto ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, con il quale si apportano « miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza », è seguito con la più viva ansia da tutti i pensionati d'Italia, a proposito dei quali si ricordano sempre, ma spesso invano, la « libertà dal bisogno » e la « solidarietà fra le classi » sancite dalla Carta costituzionale, e si fa appello, per attenuare le conseguenze di una realtà da tutti riconosciuta dolorosa, alla concordia ed alla comprensione, alla umanità ed alla giustizia, alla ragione ed al cuore.

Il Governo non poteva non preoccuparsi della situazione in cui purtroppo si trovano tanti cittadini, sempre appellati « benemeriti servitori dello Stato »: gente d'ordine, quieta, paziente, che, dopo aver speso la propria vita a beneficio della collettività, mentre speravano di trascorrere i loro ultimi anni in un clima di almeno relativa serenità, hanno ora di fronte un piccolo feroce nemico, la pensione, che è oggi, purtroppo, sinonimo di mortificazione e di miseria.

Ho detto che il Governo non poteva non preoccuparsi della loro situazione. Se ne è preoccupato. Non è esatto, quindi, che il Governo — come è stato anche scritto — infierisca contro chi è debole e non può far valere i propri diritti, e che si muova in questo settore nientemeno che con la complicità

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

della morte, in continuo agguato alla porta dei vecchi. Se ne è preoccupato. E con il disegno di legge in esame, tenendo conto delle attuali disponibilità di bilancio, propone (articolo 1) che le pensioni e gli assegni siano aumentati del 10 per cento. Nessuna discussione sulla misura di tale assegno. Esso è uguale a quello concesso con la legge 11 aprile 1950, n. 130 (con la quale si provvede ad integrare le provvidenze recate dalla legge 12 aprile 1949, n. 149, in esecuzione di un impegno che il Governo aveva assunto in occasione della discussione di essa) ai dipendenti dello Stato in attività di servizio. E può anche darsi che sia esatto quanto l'onorevole Mannironi afferma nella sua lucida ed intelligente relazione, e cioè che l'aumento nella misura forfetaria del 10 per cento è alquanto superiore a quello che sarebbe risultato in realtà concesso qualora si fosse provveduto alla riliquidazione generale delle pensioni liquidate su stipendi, paghe o retribuzioni vigenti anteriormente all'aumento concesso con detta legge.

La dizione dell'articolo 1 va, però, a mio avviso, migliorata, perché nessun dubbio sorga nella mente di chi dovrà applicare la norma e di chi dovrà di tale applicazione effettuare il controllo.

Con l'articolo 3 della legge 29 aprile 1949, n. 221, fu stabilito: « Ai soli effetti della liquidazione dei trattamenti di quiescenza, gli stipendi, paghe e retribuzioni tabellari vengono in ogni caso aumentati, in considerazione degli assegni accessori, nella misura del 20 per cento e, inoltre, in considerazione dell'indennità di carovita, nella misura fissa di lire 60 mila annue ».

Ora, poiché con l'articolo 1 della legge in esame si dispone l'aumento del 10 per cento di pensioni e di assegni, si potrebbe anche sostenere, malgrado il successivo articolo 2, che l'aumento non riguardi quel 20 per cento e quelle 60 mila lire, non rappresentando tali somme che contributi concessi per arrotondare in qualche modo le pensioni.

Per evitare equivoci, penso sia opportuno modificare la dizione dell'articolo 1, e dire chiaramente che l'aumento del 10 per cento è apportato alle pensioni ed agli assegni, aumentati di quel 20 per cento riguardante gli assegni accessori e di quelle 60 mila lire concesse in misura fissa come carovita.

Non dirò cosa inesatta se ricorderò che la dizione da me proposta fu usata nell'articolo 12 del disegno di legge n. 992: « Miglioramenti economici ai dipendenti statali », che poi divenne la legge 11 aprile 1950, n. 130.

Dovremmo, poi, onorevoli colleghi, essere tutti d'accordo sulla data da cui l'aumento dovrebbe decorrere. L'articolo 6 del disegno di legge dispone che l'aumento sarà corrisposto « a partire dal 1° luglio 1950 ». Ma è evidente che bisogna corrisponderlo dal 1° luglio 1949, se non si vogliono dimenticare il voto espresso dal Parlamento in sede di approvazione della legge 11 aprile 1950 e l'impegno in quella occasione esplicitamente assunto dal Governo.

Con la legge 11 aprile 1950, n. 130, intitolata: « Miglioramenti economici ai dipendenti statali », venne disposto — come ho innanzi ricordato — a favore dei dipendenti delle amministrazioni statali un aumento, a partire dal 1° luglio 1949, nella misura del 10 per cento degli stipendi, delle paghe, delle retribuzioni e degli assegni analoghi. L'aumento diveniva così operante alla fine della liquidazione delle pensioni per cessazioni dal servizio avvenute dopo il 1° luglio 1949. Ma si creava insieme una distinzione fra pensioni liquidate in virtù di quella legge e pensioni liquidate per cessazioni dal servizio avvenute prima del 1° luglio 1949. La massa dei pensionati venne, in realtà, divisa in due categorie, che sono state da più parti definite dei « meglio trattati » e dei « bistrattati ». Su di un giornale ho letto che i pensionati sarebbero vivamente desiderosi di conoscere la fotografia dell'uomo di genio che ideò la partizione di essi in due categorie. Si aggiunga che vennero postposti agli altri proprio coloro che, avendo fino al luglio 1949 sofferto pensioni di fame, avrebbero per verità avuto diritto a maggiori riguardi.

Il Governo non poteva rimanere insensibile, tanto più che da ogni parte della Camera si era calorosamente sottolineata la ingiustizia della situazione che si andava a creare. E nella seduta del 30 maggio 1950 il ministro Petrilli dichiarò: « Siano certi i pensionati del costante e vivo interessamento del Governo! Come ho già preannunciato, in pieno accordo col ministro del tesoro, al termine della perequazione delle pensioni, che si prevede quanto mai prossima, verrà presentato al Parlamento un disegno di legge di perequazione in loro favore. Quanto alla decorrenza del provvedimento per l'adeguamento delle pensioni, io mi farò interprete presso il ministro del tesoro a che il voto così calorosamente espresso dalla Camera sia favorevolmente accolto ». Il Senato, poi, votò unanime il 5 aprile 1950 un ordine del giorno così redatto: « Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Governo sul trattamento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

economico agli statali, e specie di quelle relative alla prossima presentazione di un disegno di legge per la perequazione delle pensioni statali maturate anteriormente al 1° luglio 1949, le approva e passa all'ordine del giorno ». Ed in merito ad esso il ministro Petrilli, in rappresentanza del Governo, così si espresse in quella seduta: « Il Governo si rende conto del dovere da assolvere di fronte alle categorie dei pensionati, affinché costoro non restino indietro ai dipendenti dello Stato in attività di servizio nel loro trattamento economico. Noi consideriamo i pensionati come facenti ancora parte della famiglia dei dipendenti dello Stato: gli uni sono in attività di servizio, gli altri in stato di quiescenza. Costituisce, quindi, un dovere il rivedere ancora il trattamento economico dei pensionati, cioè di quelli in atto andati a riposo anteriormente al 1° luglio 1949. Confermando le dichiarazioni fatte alla Camera, accetto gli ordini del giorno proposti in tal senso ».

Parlamento e Governo assunsero così l'impegno preciso di ovviare alla grave situazione, di cui ho fatto cenno, determinatasi in seguito all'approvazione della legge dell'aprile 1950.

Ma col disegno in esame non sembra a me che si ripari in pieno a quella situazione. A ciascun pensionato si infligge l'ingiusto danno materiale di dodici decimi di una mensilità di pensione, appunto perché non si vuol concedere la retrodatazione al 1° luglio 1949, già concessa agli altri. Si riparerebbe, invece, concedendo quella retrodatazione. Non mi sembra esatto che tale esigenza di giustizia venga soddisfatta aumentandosi di lire 6 mila la somma fissa di lire 60 mila, che fa parte delle voci che contribuiscono a formare le pensioni. Tale aumento è, infatti, concesso con l'articolo 2 del disegno di legge a tutti i pensionati senza distinzione di data. Resta, pertanto, in vita la sperequazione, per eliminare la quale il disegno di legge in esame doveva essere redatto.

Nella relazione di maggioranza si afferma ancora che con il disegno di legge si viene in sostanza a concedere un miglioramento alquanto superiore a quello che sarebbe derivato ove si fosse considerato soltanto l'aumento del 10 per cento degli stipendi. Tale maggiore beneficio, si sostiene, procurerebbe in quattro anni al pensionato lo stesso vantaggio economico che questi avrebbe potuto conseguire con la retrodatazione della decorrenza al 1° luglio 1949. La situazione, poi, dei pensionati che venissero a morte nei primi

anni di attuazione della presente legge e che, pertanto, non potrebbero fruire integralmente dei vantaggi derivanti dall'aumento del 10 per cento, sarebbe sistemata accordandosi ai loro familiari aventi diritto alla reversibilità della pensione un assegno, una volta tanto, variabile dal 50 per cento al 20 per cento di una mensilità a seconda che il decesso sia avvenuto nel corso di uno degli esercizi finanziari dal 1950-51 al 1953-54.

Ma è agevole rispondere che i pensionati costituiscono una categoria, per la quale i benefici, che si intendono concedere, non si possono diluire nel tempo. Il pensionato ha bisogno quanto altri mai di vedere con urgenza accresciute le sue entrate e non può attendere, nella specie, quattro anni per conseguire quanto, essendogli stato promesso, aveva il diritto di attendersi subito.

Quanto, poi, a quell'assegno che verrebbe concesso una volta tanto agli eredi che sarebbe previsto in misura maggiore se il pensionato muore subito ed in misura minore se tarda a morire, è apparso anzitutto piuttosto antipatico. Si parla (sulla stampa, negli ordini del giorno, nelle discussioni) tristemente di « indennità di morte ». E non si comprende come mai tale sussidio del 50 per cento per chi esala l'ultimo respiro entro il 30 giugno prossimo debba andare a ridursi al 20 per cento per chi muore entro il 30 giugno 1953. Si dà insomma un sussidio maggiore a chi muore prima. Ora, se un sussidio si vuol dare, lo si dia; ma non si fissino, per carità, scadenze, niente affatto simpatiche, di termini di decesso. E, se lo si vuol dare, lo si dia, anche se non vi siano aventi diritto alla pensione di reversibilità. Spesso il pensionato muore senza lasciare coniuge e senza figli minorenni. E con l'attuale legislazione a nulla hanno diritto i figli maggiorenni. Almeno sia dato ad essi questo sussidio, con il quale possono seppellire il padre loro. E, se il pensionato non ha alcun parente stretto, si dia anche ad un ente la facoltà di riscuotere il sussidio, ove dimostri di aver provveduto alle esequie.

La concessione dell'assegno, ad ogni modo, non sana una situazione, quella situazione di ingiustizia per sanare la quale il disegno di legge in esame doveva essere presentato. Non si afferma una eresia, se si dice che il fattore tempo agisce negativamente sull'economia dei pensionati. E non credo che il Governo — che è costituito di uomini, oltre che di intelletto, di cuore — abbia tenuto presente, nel provvedere, quello che un ministro piuttosto cinico diceva, e cioè che la questione dei pensionati si risolve... da sé.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

Nel disegno di legge non è prevista la concessione della tredicesima mensilità. Non si comprende perché debba essere negata solo ai pensionati statali, quando ne godono tutti coloro che hanno diritto ad uno stipendio o ad un assegno. La tredicesima mensilità, che offre un rimedio alla scarsezza degli stipendi al personale in servizio, reintegrerebbe in qualche modo la insufficienza delle pensioni.

Non si mettano avanti, onorevoli colleghi, le esigenze di bilancio; non si dica che non si possono costituire ipoteche sul futuro: il nostro ministro del tesoro sa così sapientemente destreggiarsi attraverso le numerose esperienze della sua fruttuosa vita ministeriale che, come ha sempre trovato il necessario per garantire un minimo di vita agli impiegati in servizio, così saprà trovare i mezzi per non far rimanere nella miseria chi ha dato al paese la parte migliore di sé stesso.

Si è autorevolmente detto che di fronte alle esigenze dei pensionati statali deve farsi fare anticamera a qualsiasi altra esigenza e che il pagamento di debiti sacri ha la sacrosanta precedenza su ogni altro impegno.

Se un dubbio, comunque, io avessi potuto avere in proposito, [questo mi è stato tolto da una circolare della Federazione unificata pensionati del 23 febbraio 1951 (n. 562 GP/ad di prot.), che porta la firma di tre illustri nostri colleghi, l'onorevole Cappugi, l'onorevole Alberto De Martino, e l'onorevole Vocino, della democrazia cristiana, i quali non esitano a pregare i colleghi di adoperarsi perché non si compia a danno dei pensionati una nuova ingiustizia, « tanto più grave in quanto ai mezzi di copertura è possibile provvedere ». L'ingiustizia vi sarebbe sempre, se anche la copertura non fosse possibile. Ma sarebbe davvero enorme, se non si provvedesse essendovi la copertura.

Con uno dei miei emendamenti ho chiesto anche il ripristino della disposizione vigente sin dal 1895 (articolo 109 del regio decreto 21 febbraio, n. 70) riguardante la reversibilità della pensione a favore delle figlie nubili e dei maschi maggiorenni, se inabili a proficuo lavoro. La norma mira ad evitare casi davvero pietosissimi.

Ho detto ripristino. L'articolo 4, ultimo capoverso, del regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, disponeva infatti: « Sono parificati ai figli minorenni i figli e le figlie nubili maggiorenni, purché sia provato che erano a carico dell'impiegato e che siano inabili a qualsiasi lavoro e nullatenenti ». Tale articolo venne modificato dalla legge 21

agosto 1921, n. 1144. Si precisò che doveva provarsi che i figli e le figlie nubili maggiorenni, di cui innanzi, erano ancora a carico dell'impiegato « il giorno della sua morte ».

Tale norma venne abrogata, non si sa perché, con l'articolo 12 del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480.

Il ripristino di tale disposizione sembrami conforme ad equità e giustizia. Bisogna tener conto che la pensione non è una elargizione, ma quasi il pagamento di un credito che l'impiegato ha per i versamenti da lui fatti durante il lungo suo servizio. Si è autorevolmente anche detto che il pensionato non è un beneficiario, ma un creditore dello Stato per dei valori-oro che egli ha contribuito a creare e che lo Stato possiede ed utilizza.

All'articolo 8 del disegno di legge mi sono, infine, permesso di proporre che faccia seguito altro articolo, con il quale la Camera disponga che le pensioni e gli assegni debbano essere aggiornati ed adeguati tutte le volte che si sia disposto un aumento, o anche una diminuzione, delle retribuzioni del personale in servizio. A parità di grado e di anzianità di grado e di servizio, uguale dovrebbe essere il trattamento di pensione; tale trattamento dovrebbe poi essere costantemente raggugliato a quello ultimo fissato dalla legge. È il principio della perequazione automatica e permanente delle pensioni, che penso debba essere, senza riserve o compromessi, a fatti e non a parole, una buona volta integralmente affermato, avendo saldo fondamento etico e giuridico. La perequazione delle pensioni, per effetto della quale si mantengono costanti i termini di perequazione fra il trattamento di attività e quello di quiescenza, è un atto di giustizia che riguarda tutti coloro che furono, sono o saranno al servizio dello Stato, e risponde ad un superiore interesse della nazione. Questa deve essere amministrata da funzionari di prim'ordine, integri, fedeli fino al sacrificio personale, non preoccupati da ragioni economiche per il tempo in cui non potranno più trarre profitto dal loro lavoro. Tale sicurezza i dipendenti dallo Stato acquisteranno solo se sarà promulgata una legge che sancisca la perequazione delle pensioni. Tale legge avrà riflessi di carattere anche morale sull'amministrazione dello Stato, essendo non certo simpatica per essa la constatazione che la pensione, ad esempio, di un generale o di un alto magistrato resta al disotto dello stipendio che si corrisponde ai più modesti strati della gerarchia statale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 APRILE 1951

Ora, perché non dovrebbe l'articolo da me proposto essere dalla Camera approvato? Non ha il Governo più volte riconosciuto che l'aspirazione dei dipendenti dello Stato, da me illustrata, «risponde a ragioni di giustizia?». Non dichiarò il ministro Pella, nella seduta del 21 gennaio 1949, che «in una situazione in cui le retribuzioni dei funzionari e dei dipendenti in attività di servizio sono in continuo movimento, è naturale che anche il trattamento economico di pensione debba successivamente adeguarsi attraverso successive approssimazioni e attraverso successivi ritocchi?». Non dichiarò, nella stessa seduta del 21 gennaio 1949, l'ottimo collega onorevole Petrilli che all'accoglimento del principio solo qualche difficoltà di carattere pratico si opponeva? «È da rilevare», egli disse, «che molti elementi entrano a far parte del calcolo per la pensione, per cui ogni singola pensione richiede una pratica a sé; e questa è la maggiore difficoltà di carattere pratico che si oppone alla perequazione permanente». Ma egli ha tanta competenza in materia per cui saprà certo indicare la via da seguire perché tali difficoltà di carattere soltanto pratico siano nel modo più preciso e completo superate.

L'ordine del giorno che ho presentato non ha bisogno di chiarimenti. A nessuno, che abbia sentimenti di giustizia e di umanità, sfugge il fatto che lo Stato, appena posto in quiescenza il suo personale, lo lascia piuttosto abbandonato a se stesso, in condizioni assai spesso di veramente grave disagio, e ciò proprio quando le sue entrate vengono a contrarsi per effetto della quiescenza, mentre per l'età avanzata più frequenti e più gravi diventano le infermità. Penso sia necessario che ai dipendenti dello Stato in quiescenza sia estesa l'assistenza dell'E. N. P. A. S., o, meglio, che siano continue le prestazioni che durante il periodo di attività in servizio vengono dall'E. N. P. A. S. stesso (che possiede, come è noto, una vasta attrezzatura utilizzabile ed una complessa esperienza) erogate al personale statale.

Non ci si può tirare indietro di fronte al servitore dello Stato, che non ha i mezzi per la cura dei suoi malanni.

Desidero ricordare, concludendo, quello che ebbe a dichiarare nel gennaio 1949 l'onorevole Petrilli, allora vicepresidente della Commissione finanze e tesoro della Camera. Egli disse: «Una definitiva ed organica riorganizzazione delle pensioni statali sarà possibile soltanto quando si potrà giungere all'auspicata riforma della burocrazia e al definitivo riordinamento giuridico ed economico degli impiegati».

Questa riforma, ora, è a lui affidata. È da sperare, quindi, che, presto e bene provvedendosi ad essa, si provvederà presto e bene anche alla definitiva riorganizzazione delle pensioni statali, cioè a dire di tutto il sistema sancito dal testo unico 21 febbraio 1895 e dalle centinaia di altri provvedimenti emanati in epoca successiva, che costituiscono, come bene si dice nella relazione di minoranza, una vera selva inestricabile.

Giustamente fu osservato che la legislazione delle pensioni, sotto l'apparenza di un freddo tecnicismo, involge problemi gravi e di vasta portata. I pensionati — dichiarò l'onorevole Petrilli — non sono materia morta, perché hanno ancora palpiti di vita, sia pure di vita penosa.

Ebbene, dico io, si faccia che, attraverso una ben congegnata riforma, la vita diventi loro sempre meno penosa e che quei palpiti di vita diventino sempre più lieti, sereni, tranquilli, in un'atmosfera — soprattutto — di maggiore umanità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta termina alle 19,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI